mercoledì 16 novembre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 259
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344 8258942 8259341

Stampa Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

LODE DEL COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine; invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Mentre al Senato si apre il dibattito sull'ordine pubblico

Novanta incriminati. È reato anche lottare per la democrazia nell'esercito!

DIFENDERE LE LIBERTÀ DEMOCRATICHE, OGGI

Quando la settimana scorsa ci fu la chiusura delle sedi di Donna Olimpia, di via dei Volsci, dei Cangaceiros, mentre l'accordo a sei applaudiva, come ha confermato oggi Cossiga al Senato, il nostro giudizio netto era che si trattava di un salto di qualità nella repressione, che quando si comincia con attacchi di quel tipo rimane difficile capire dove ci si ferma.

A conferma di questo oggi la magistratura romana ha emesso più di 70 mandati di cattura decidendo di dar seguito ad una montatura scattata nel '75 ad opera della polizia e delle autorità militari contro militanti della sinistra rei di aver fatto propaganda perchè la democrazia entrasse dentro le forze armate.

La stessa scelta di aver reso oggi noti tramite l'Ansa i nomi dei compagni colpiti da mandato di cattura indica come la decisione è prima di tutto quella del terrorismo verso la sinistra, quello della montatura giudiziaria, mentre si sa l'inconsistenza giudiziaria delle accuse mosse.

Associazione a delinquere, istigazione alla disobbedienza alle leggi militari, attività sediziosa, sono chiaramente dei capi di imputazione che solo un giudice fascista come Aliprandi poteva riesumare in questo modo.

Non c'è dubbio che il primo ad essere colpito da un simile provvedimento è il movimento democratico nelle forze armate e nel corpo di polizia. L'attività della destra democristiana e fascista che da tempo tenta la provocazione e l'intimorimento verso la costruzione del sindacato di polizia a meno di quindici giorni dall'assemblea costituente il sindacato di polizia stesso, ha trovato in Alibrandi il suo braccio destro.

Ma l'attacco va però molto più in là. Si ricollega ai fatti di questi ultimi giorni, alla scelta governativa di mettere in stato d'assedio, sabato, le maggiori città d'Italia, di cercare a Roma la provocazione frontale con il movimento. Così non possono non essere messe in relazione la chiusura di Radio Città Futura *e di* Onda Rossa *col fatto che tra i mandati di cattura c'è anche quello per il direttore responsabile di* Lotta Continua *a dimostrare sempre più la volontà di perseguire il diritto di informazione di configurare sempre più il reato di opinione.*

Sbaglierebbe però oggi chi volesse vedere in questa azione di Alibrandi solo un gesto sconsiderato di un settore reazionario e non vedesse come queste cose possono succedere oggi grazie alle idiozie di chi come il Pci ha scelto di vedere l'attacco alla democrazia proveniente da sinistra, ha scelto di avallare ogni operazione, anche la più liberticida rivolta contro la sinistra: ha scelto, in nome di questa linea, di abbandonare ogni iniziativa sulle realtà che emergevano dal processo di Catanzaro, aprendo così ampi varchi alla destra reazionaria.

Il fatto che contro questi provvedimenti della magistratura, attorno alla difesa delle libertà democratiche si formi oggi uno schieramento ampio di forze politiche, di strutture sindacali, di operatori della cultura come della giustizia è una condizione indispensabile non solo per respingere questa provocazione, per dimostrare la solidarietà a chi si batte per la democrazia nelle forze armate, ma anche per dimostrare che oggi in Italia vi è un arco di forze disponibili a difendere la garanzia per tutti delle libertà democratiche.

Vi sono settori del movimento che oggi si trovano a chiedersi se esistono ancora degli spazi democratici oggi in Italia, se oggi vi siano degli spazi di lotta da praticare o se invece l'alternativa divenga sempre più tra il fare le manifestazioni «protette» dal Pci e il fare lo scontro diretto con lo stato.

Dimostrare che questa alternativa è falsa, che in Italia esiste uno spazio reale di opposizione all'accordo a sei senza essere pitrentottisti è un compito che crediamo oggi non sia solo nostro ma sia nell'interesse di tutta la sinistra.

La mobilitazione perchè ci sia l'immediato ritiro dei mandati di cattura, perchè rientri la provocazione deve essere immediata. Il Coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega ha oggi dichiarato in un suo comunicato che qualora ciò non dovesse avvenire «il Coordinamento si sente politicamente e moralmente impegnato a dichiarare che i militanti minacciati di arresto che hanno agito su indicazione della nostra organizzazione, non hanno svolto a titolo personale il lavoro per il quale sono oggi incriminati. Se responsabilità penali esistono esse riguardano quindi tutta l'organizzazione e il Coordinamento se ne assume tutte le responsabilità politiche e penali».

Da oggi i militanti della sinistra rivoluzionaria vedono fare un salto nella politica di criminalizzazione, che da campagna di opinione diventa fatto reale, concreto, costringendo alla galera o alla latitanza un grosso numero di compagni.

Da mesi è in moto una spirale che vede ad ogni concessione del Pci la Dc alzare il tiro e reprimere sempre più. Negli ultimi dieci giorni questa spirale si è intensificata. I compagni del Pci è bene che ci riflettano.

Stefano Semenzato

Non ancora notificati ma tutti pronti i mandati di cattura spiccati dal giudice fascista Antonino Alibrandi contro i compagni che lottarono per la democratizzazione delle forze armate e per migliori condizioni di vita militare negli anni scorsi - Con questa azione si tirano le fila di tantissime inchieste avviate in molte città da diverse Questure - È un attacco senza precedenti al diritto di organizzazione democratica e di massa dei soldati, è il tentativo di rivincita delle gerarchie militari

Mentre inizia al Senato il dibattito ultrascontato sull'ordine pubblico - l'unico punto controverso è quello del sindacato di Ps - il giudice fascista Aliprandi spicca 89 mandati di cattura nei confronti di compagni di Lc, di Avanguardia Operaia, Pdup, Manifesto e Partito Radicale. Nel dare ieri la notizia delle perquisizioni e ffettuate al domicilio di molti dei compagni in questione, rei di aver «istigato i militari a disobbedire alle leggi», avevamo definito l'iniziativa di Aliprandi come una tardiva e intempestiva vendetta dei settori più reazionari della magistratura e degli apparati militari in un momento particolarmente favorevole per la repressione. Difficile dire se, dietro Aliprandi, vi sia un consenso e un avallo «superiore», se cioè il governo sia stato preventivamente consultato per dare via libera a una operazione che si presenta come una pagliacciata sotto ogni profilo, politico e giuridico.

L'Aliprandi si è limitato ad assemblare un insieme di procedimenti fra loro diversi, riguardante l'insieme del territorio nazionale, e a spiccare mandati un tanto a provincia, secondo una logica che appare piattamente «punitiva». Per la legge 89 i compagni dovrebbero andare in galera per reati contestati loro (o addirittura mai contestati loro) due, tre, quattro anni fa e consistenti nel fatto di aver esercitato il diritto di critica e di organizzazione ni confronti dell'organizzazione militare. Come se niente fosse successo in questi anni, come se non fosse andato

segue a pag. 7

Perchè il QdL migliori servono altri sforzi

Intorno al 20 settembre abbiamo lanciato una nuova campagna di sottoscrizione: 70 milioni entro gennaio, una media mensile di circa 15 milioni. Questo per permettere al Quotidiano di continuare ad uscire. Vuol dire dae ai compagni che vi collaborano i contributi (di pura sopravvivenza) a scadenza il più regolare possibile, pagare la carta per stamparlo, i trasportatori che lo diffondono, e ancora la bolletta della Sip, al canone per le agenzie.. insomma tutte quelle scadenze che, se pagate, ci permettono di continuare a sopravvivere. Arrivati a metà circa di questa campagna, facciamo un minimo di bilancio. Al 15 di novembre sono arrivate 16.616.985 lire: facendo una media giornaliera significa che sono entrate circa 300.000 lire al giorno. Siamo quindi ben al di sotto dell'obiettivo prefissato a fine gennaio di questo passo saranno entrati circa 45 milioni.

Purtroppo bisogna aggiungere un'altro fatto: sono sempre le stesse situazioni che ci mandano soldi: Milano, Torino, Firenze... Per tornare all'immediato: da parte dei compagni che «costruiscono» il Quotidiano tutti i giorni c'è la volontà di cambiare in meglio, programmeremo anche riunioni con le sezioni per discutere del taglio politico e dei problemi tecnici del QdL. Solo che per attuare tutti i nostri progetti ci servono soldi, non solo per pagare i nostri fornitori, ma anche per sopravvivere fisicamente. Per fare solo un esempio: oggi dobbiamo trovare circa 6 milioni per saldare dei debiti e entro il 20 del mese dobbiamo reperire circa 8 milioni per gli acconti spese ai compagni; se la sottoscrizione mantienere questi livelli non si sa proprio come ce la faremo.

C.R.

MILANO. Lo striscione dei Circoli Giovanili, apre il corteo di operai, studenti, disoccupati, che si dirige verso l'ufficio di collocamento. *(Foto QdL M. Pilla)*

Ieri lo sciopero di otto milioni di lavoratori dell'industria

«Sciopero generale» la parola d'ordine dei cortei

Lo sciopero è riuscito in tutt'Italia ma la partecipazione alle manifestazioni non è stata massiccia - Ai comizi accolti con scroscianti applausi gli accenni allo sciopero generale La manifestazione di Napoli: i compagni di Dp caricati dal servizio d'ordine - Hanno parlato Lama, Macario e Benvenuto

Dichiarazione di Bentivogli segret. Flm al QdL

Lo sciopero nazionale dei metalmeccanici vuole esprimere la ferma opposizione del sindacato alla politica del governo i cui risultati sono andati ben oltre gli stessi condizionamenti posti dal Fondo Monetario internazionale Ci troviamo di fronte non ad una divergenza di piccolo conto superabile nel corso di una bonaria conversazione; siamo di fronte *ha ribadito il segretario generale Flm* - a scelte politiche inaccettabili che entrano in netta collisionecon la strategia sindacale. Occorre rifiutare il ricatto del quadro politico; il quale, se ha dei lati positivi, questi vanno espressi in scelte politiche reali; per contro le scelte sbagliate non cambiano di segno solo perchè sono sostenute da un arco più ampio di forza. I nodi politici reali restano quindi la qualità dello sviluppo, la priorità dell'occupazione e del mezzogiorno. In questi termini si misurano forze politiche e govrno Andreotti è sulla base di questo giudizio lotteremo e manifesteremo a Roma: per rovesciare scelte politiche disgreganti e fondamentalmente antipoplari come il recente accordo sull'equo canone chiarifica in modo esemplare.

Napoli, 15

Quarantamila, forse più, lavoratori, disoccupati e studenti di Napoli e della regione hanno manifestato oggi per le strade napoletane contro la politica economica del governo, contro licenziamenti e cassa integrazione che sono il programma del governo democristiano dell'intesa.

Due cortei molto combattivi hanno raggiunto la centrale via Medina dove i segretari confederali Lama, Benvenuto e Macario hanno parlato. La mobilitazione del movimento operaio e popolare, che non vuole essere disarmato da nessuno, ha fatto rabbia ai fascisti e al governo: ieri sera alle 19,30 i fascisti, protetti dalla polizia, avevano assalito la Camera del Lavoro napoletana. Gli squadristi tentavano di appiccare il fuoco mentre si teneva una riunione del movimento dei corsisti paramedici organizzati, avanguardia di lotta dei disoccupati organizzati di Napoli; la polizia che era presente, non è intervenuta e solo nel momento in cui i paramedici hanno difeso la sede sindacale dall'aggressione nera, la polizia è intervenuta a proteggere la fuga dei fascisti.

La notizia dell'aggressione alla Camera del Lavoro e ai disoccupati organizzati, benchè tenuta nascosta dai vertici sindacali timorosi della coscienza antifascista militante della classe operaia napoletana, si è diffusa nei due cortei. Una forte tensione ha caratterizzato gli slogan operai, slogan contro il governo, slogan di unità nella lotta.

Nonostante il tentativo della direzione sindacale di strumentalizzare la mobilitazione di classe e di indirizzarla verso la richiesta d'ingresso del Pci nel governo, non si può assolutamente dire che il Pci abbia egemonizzato i due cortei; anzi la rabbia dei riformisti è esplosa ripetutamente. Il servizio d'ordine della Fgci e dei quadri del Pci nel sindacato ha caricato i compagni e lo striscione di Democrazia Proletaria.

Ma, sotto il palco, il servizio d'ordine sindacale nel quale c'erano fin troppo infiltrazioni del Pci, ha fatto di peggio, come descriveremo sotto.

Da piazza Amedeo è partito un corteo non molto grosso, ma rappresentativo di molte realtà; i lavoratori dell'Italsider (gridavano tutti «giusto dopo il Canadà Andreotti se ne va», «prima dell'inverno caduta del governo», «Postiglione libero», «Napoli è stanca di aspettare, scioperosciopero generale») e della Icrot, delle altre ditte dell'indotto Italsider, la Motta, la Gecom, i lavoratori di ditte edili, le operaie licenziate dalla Comet; e, con i lavoratori, gli studenti di varie scuole, i disoccupati di alcuni quartieri e anche gli striscioni e i labari del comune di Napoli, di Pozzuoli e di consigli di quartiere.

Gli operai della Selenia distribuivano un volantino in cui si chiede subito lo sciopero generale nazionale, quelli della Italsider invitavano gli altri consigli di fabbrica, studenti e disoccupati ad un'assemblea pubblica giovedì mattina al Politecnico sulle iniziative di lotta per l'occupazione e contro la repressione.

Nonostante non fosse nel programma dello sciopero dell'industria (convocato con tanto ritardo dal sindacato) c'era una parola d'ordine collettiva nel corteo: la caduta del governo, la costruzione di quella unità di classe abbandonata dalla linea sindacale. Gli slogan contro la repressione, contro l'intesa di governo, unificavano tutti i settori del corteo: «operai-studenti-disoccupati, vinceremo organizzati». Questo qui non è uno slogan suggerito dal sindacato, è la linea di lotta del movimento dei disoccupati organizzati da quattro anni in qua.

Quando il corteo entra in via Medina, già sta parlando Lama; c'è un'indifferenza generale per il comizio mentre ancora affluì-

segue a pag. 7

R. di Francesco
Giacomo Fiore

Sciopera oggi oltre mezzo milione di lavoratori ospedalieri,per tutta la giornata. Le organizzazioni sindacali hanno assicurato i servizi essenziali negli ospedali. La mobilitazione di oggi (di 24 ore con quattro manifestazioni interregionali a Torino,Venezia ,Bari e Firenze) viene dopo quella del 8 novwmbre mentre ne è già stata programmata un'altra per il 25 di questo mese.

Al centro la definizione del contratto della categoria dopo l'accordo tra sindacati e governo per il pubblico impiego del 5 gennaio scorso.Molti i nodi di scontro con la politica del governo da parte degli ospedalieri; su tutti l'impostazione che sta emergendo emergendo sulla riforma sanitaria con l'avvallo del Pci e Psi.

Ieri al corteo si è espressa l'unità del movimento: è la forza con cui scendono in piazza sabato

Rompere l'assedio a Milano: sabato si può

Dp di Milano: appello per sabato

La federazione di Milano di Democrazia Proletaria ha emesso oggi un appello, nel quale si rileva la ripresa di combattività e di partecipazione che ha caratterizzato la mobilitazione di ieri. Anche se le reali potenzialità sono ancora lontane dal potersi esprimere, la riunificazione di settori come studenti, giovani e disoccupati intorno alla classe operaia ha fatto un altro passo avanti. Certo, mesi in cui si è fatto di tutto pr dividere questi settori pesano e peseranno ancora molto. «Ma martedì» dice il comunicato «si è segnato un importante punto di avanzamento. Nei cortei, le parole d'ordine contro l'accordo a sei hanno dominato su tutte e non erano gridate solo dalle avanguardie». Si dice che non ci sono stati scontri col servizio d'ordine del Pci ma che si è aperto un dialogo con gli operai, mentre tutti hanno capito l'importanza della parola d'ordine della mobilitazione del collocamento.

L'appello prosegue dicendo che è da questi dati che si deve partire per preparare la manifestazione di sabato, che non deve essere una manifestazione rituale di militanti; si può rompere l'assedio di Milano solo con una grossa partecipazione operaia e popolare ai cortei. Unificare intorno alla classe operaia settori di democraziatici della città, «giornalisti che oggi sono oggetto di una forsennata campagna democristiana», magistrati, sindacalisti, membri dei partiti della sinistra.

«Dobbiamo aprire in questi giorni un confronto con il sindacato di polizia, andando a volantinare di fronte alle caserme di Ps. Questo è il nostro impegno a sostegno del movimento di opposizione. È questo un appello che rivolgiamo a tutti i compagni democratici, lavoratori, giornalisti e uomini politici».

Si chiede la partecipazione di questi settori all'assemblea di giovedì pomeriggio al Lirico, che dovrà preparare la manifestazione di sabato e costruire un più alto livello di unità.

«Sabato a Milano, bandiere al vento: ci vietano un corteo, noine faremo cento»: migliaia di compagni hanno gridato ieri questo slogan, mentre davano vita a un corteo che a partire dai concentramenti del sindacato ha raggiunto il collocamento, occupandolo per oltre un'ora.

È il primo pa so in preparazione della grande manifestazione di Sabato, che è stata convocata dall'a semblea al Lirico.

Ora la parola passa a tutti i compagni, alle assemblee nelle scuole occupate, ai Cdf.

Emerge chiaramente nella coscienza di tutti i compagni che sabato a Milano non si gioca solo il diritto di manifestare in piazza: la posta è ben più alta ed è per le forze di opposizione lo stesso diritto di esistere, di non essre criminalizzate, di iniziare la costruzione di un fronte che sappia opporsi alle tendenze autoritarie presenti nel paese: è necessario discutere con la gente, denunciare quali sono i veri covi della eversione antidemocratica e della violenza e quali sono invece gli obiettivi di chi oggi si propone di mettere fiori legge tutta l'opposizione

Sabato è posibile passare al contrattacco: la mobilitazione dei compagni dovrà dire in modo chiaro chi sono oggi gli unici che difendono la libertà democratiche, con una initiativa che deve capovolgere il senso dell'operazione che la Dc sta portando avanti, con ben più dell'astensione, spesso con l'aituto esplicito del Partito Comunista.

Mentre Cossiga affermava che i veri covi sono le università di Roma e Bologna, i fascisti riprendevano possesso delle loro sedi riaperte da magistrati compiacenti per continuare un lavoro mai interrotto di scontro con la classe operaia e ogni spressione di lotta.

Gli stes i fascisti ricominciano ad essre utilizzati in modo diretto dalla democrazia cristiana contro il movimento, e questo si è già verificato a Roma.

Per questo il corteo di sabato a Milano,. Deve essere preparato dal lavoro di tutti i compagni della lombardia, attraverso una grande mobilitazione di democratici e antifascisti.

Deve essere un momento di rottura del consenso che la Dc sta costruendo intorno alle sie scelte liberticide.

Manifestare a Milano è un diritto democratico: chiediamo a tutte le forze politiche e al sindacato di esprimersi, di dire se volgiono o no che questa libertà venga calpestata sabato.

DALL'INTERNO

Se non sarà preso in giro per la seconda volta, il Giudice Urbisci avrà oggi in mano l'elenco dei cinquecento evasori fiscali, clienti della Finabank, amici e protettori del bancarottiere Michele Sindona. È ormai certo che in questa lista sono presenti molti uomini politici, l'avvocato Melzi a nome degli azionisti, ha chiesto l'incriminazione di Baroni, Guidi e Ventriglia, allora ai vertici del Banco di Roma.

Sviluppiamo la controinformazione contro le manovre Cossiga-Migliorini

Ingiustificato ogni rinvio: le sedi devono essere riaperte

Nessun magistrato si assume la responsabilità dell'inchiesta su via dei Volsci: paura di sbugiardare il questore? Contraddizioni fra i testimoni d'accusa contro i 14 compagni arrestati il 20 ottobre e sabato scorso

Roma, 16

Il balletto del fascicolo preparato dalla questura sui covi di via dei Volsci e Donna Olimpia pareva esserezi concluso questa mattina con un simmit fra De Matteo, Viglietta e alcuni altri esponenti della magistraura e della questura: ma non è così. Infatti ancora non si sa bene che abbia in mano l'istruttoria e chi l'istanza di dissequestro presentata dagli avvocati Di Giovanni e Lombardi.

Quello che è certo da voci che circolano a piazzale Clodio eè che la decisione del dissequestro verrà presa solo fra qialche giorno per dare il tempo alle q acque di calmarsi.

De Matteo intanto pare aver chiesto le copie di tutti i processi a carico dei compagni compresi nell'elenco preparato dalla questura: i nomi in tutto sono 94, ma si tratta sdi una lista estremamante eterogenea, comprendente militanti dei Nap o presunti tali, lavoratori del Policlinico e dell'Enel compagni identificati nel corso delle numerose perquisizioni nella sede di via dei Volsci. Nessun nome è stato invece fatto specificamente per quanto riguarda la sede di Donna Olimpia.

Un'altra inchiesta estremamente contradditoria e casuale si sta invece consludendo nella palestra del Foro Italico dove si è svolata oggi nel consueto clima di intimidazione la seconda udienza del processo conto i 14 compagni arrestati il 2o Ottobre intorno all'univesrità, sono stati interrogati oggi tutti i testimoni sia di accusa che di difsa. Gli agenti che hanno arrestato i compagni sono caduti più volte in contraddizione, in particolare il commissario Gioppa. Il processo continuerà martedì prossimo 22 e si concluderà probabilmente mercoledì 23 per tutte e due queste sedute è necesssaria come sempre la massima partecipazione dei compagni.

Il massimo della confuzione è raggiunto certamente nell'istruttoria sulle aggressioni della polizia verificatesi sabato scorso per cui sono imputati venti compagni oltre ad una serie di denunce a piede libero per adunata sedizionsa.

Il clima che emrge, comunque è quello di una estrema difficoltà da parte della magistratura nel reggere le provocazioni ordite da governo e questura e che hanno portato alla denuncia ed all'arresto di decine di compagni salvo tener poi da parte dei giudici u atteggiammento quale quello che ha portato alle vioente condanne contro i compagni di piazza di Walter Rossi: il nostro compito è oggi quello di svolgere la massima azione di controinformazione e propaganda per impedire che qquesto atteggiamento prosegua.

Per la libertà d'informazione: un appello del «Quotidiano»

Questo è un appello che i compagni della redazione del *Quotidiano del Lavoratori* propongono a tutti i giornalisti democratici, a tutti coloro che nel mondo dell'informazione lavorano, a tutte le redaizoni ei giornali, delle riviste, alla stampa di base, alle radio libere in difesa del fondamentale diritto della libertà di parola e di informazione che sempre più viene attaccato e che ora più che mai va difeso contro coloro che vorrebbero dividere in due categorie coloro che fannoo informazione per attaccare gli uni e gli altri indeboliti, per impedire che tutti gli utenti dell'informazione ricevano le notizie anche in maniera alternativa dalle fonti borghesi e dalle veline delle questure e dalla Dc. Per questo rivolgiamo quest'appello, perchè proprio in questo momento ci sia una grande mobilitazione in difesa di questo fondamentale diritto da parte di tutti e degli interessi in primo luogo.

Sabato 12 novembre Radio Città Futura e Radio Onda Rossa, emittenti democratiche di Roma, sono state chiuse per 9 ore per ordine del prefetto e del ministero dell'interno perchè svolgevano il loro diritto-dovere nell'informare gli ascoltatori di quanto stava succedendo a Roma.

Contemporaneamente di fronte alla redazione del quotidiano *Lotta Continua* reparti di polizia perquisivano chiunque entrasse o uscisse giungendo a mettere in forse l'uscita del giornale di domenica. Nel centro numerosi giornalisti dei quotidiani della sinistra rivoluzionaria e delle radio libere, non «garantiti» dai tesserini ufficiali, venivano fatto oggetto di violenza, perquisiti, e veniva impedito loro di compiere il loro lavoro informare l'opinione pubblica di quanto stava accadendo presenziando ai fatti; venivano parimente aggrediti un redattore dell'*Unità*, che, caricato su di una camionetta veniva picchiato da agenti di Ps ed un fotografo della agenzia *Italia*, al quale veniva sequestrato illegalmente un rullino fotografico.

Il giorno successivo, da parte delle autorità di polizia e dagli organismi rappresentativi della stampa veniva stigmatizzato solo questi ultmi due fatti; il capo della polizia, Parlato, annunciava immediatamente provvedimenti.

I sottoscritti, nel manifestare la loro solidarietà ai colleghi dell'*Unità* e della agenzia *Italia*, vogliono ribadire che la libertà d'informazione è indivisibile , portare l'attenzione e la protesta anche sugli altri episodi, significativi di un clima di restrizione della libertà e di repressione contro tutti coloro che nell'ambito dell'informazione rappresentano settori di opposizione, denunciando soprusi e violenze quali quelle consumate nella stessa giornata di sabato, e chiedendo che sia effettivamente garantita a tutti.

In questo senso chiedono una immediata presa di posizione della federazione nazionale della stampa, dei comitati di redazione, delle associazioni di categoria, affinchè protestino contro *tutte* le limitazioni alla libertà di informazione che gli organi di polizia hanno attuato sabato, poichè oggi accettare una divisione che passi fra iscritti all'ordine e non significa aprire varchi proprio alla repressione di questa libertà.

La redazionedel Quotidiano dei Lavoratori.

Ma è davvero più importante eleggere un presidente Usa?

*La fantasia rivoluzionaria all'*Unità *non piace; di fantasia giornalistica l'austero oggi, e da sempre serioso, quotidiano del Pci non ne ha molta. Ma ena folgorazione è sempre possibile, soprattutto per chi dalle vie italiane al socialismo è passato alla via di Damasco al compromesso storico.*

Il San Paolo di Turno, non già in nome di Cristo, ma in nome della Dc e delle se manovre reazionarie per la scuola, è Nuccio Ciconte. Ben difficile incarico gli avevano dato: quello di destreggiarsi fra il casino che sta succedendo nelle scuole, con una «partecipazione» di massa alle occupazioni, e il pesante «assenteismo» alle lezioni dei consigli di classe e di interclasse, gli organi di gestione interni alla scuola, primo atto di una trafila elettoralistica che avrà il suo culmine l'11 e 12 dicembre con la costituzione dei Distretti e dei Consigli provinciali e la rielezione dei Consigli d'istituto e di circolo.

Prendere atto della realtà significativa dar torto al Pci quando sostiene che nella scuola l'interesse popolare è per una gestione in fronte agli organi collegggiali, soprattutto se riproducono fedelmente l'accordo a sei e lasciano fuori gli estremisti, siano essi genitori o studenti o lavoratori della scuola, e magari, perchè no? Anche le Confederazioni che propongono liste sindacali.

Come sostenere allora che quel 30-40 , contro il 75 del '74, primo anno delle elezioni, per tirato al 50 aggrappandosi ai più ottimistici dati parziali, è la prova che il Pci ha ragione, e chè la gente tutta invoca la democrazia delegata, implora, anche se n po' delusa, gli organi colllegiali come salezza della sxuola e della democrazia, dàragione, in na parola al Pci?

Ecco la folgorazione: il modello dei modelli di democrazia, gli Usa, registrano una minor partecipazione alle elezioni del presidente che noi a quelle dei consigli di classe.

Oppure è n modo di aggredire, sis pere da n angolo visuale molto particolaristico, gli Usa? Un ripensamento a cui seguirà la denuncia del Patto atlantico e Via la Nato dall'Italia? Le vie del signore sono infinite, ma qeando si comincia con i vescovi forse è difficile andar oltre n accademico confronto fra Usa e Consigli di classe.

Ottone consigliere delegato de «La Repubblica»

Milano, 15

Il consiglio d'amministrazione della società editoriale La Repubblica si è riunito oggi a Milano con la partecipazione di due nuovi consiglieri, Piero Ottone e Lio Rubini. Il consiglio - informa un comunicato - ha provveduto alla nomina del dottor Piero Ottone alla carica di consigliere delegato, carica in precedenza tenuta dal dottor Carlo Caracciolo.

ISVEUR: arrestato un maresciallo di Ps

Roma, 15

Nell'ambito dell'inchiesta sull'assegnazione delle case del piano Isveur, il giudice istruttore Francesco Amato ha fatto arrestare stamane il maresciallo di Ps Vittorio Manna, accusandolo di truffa aggravata e corruzione. Il sottufficiale è attualmente rinchiuso a Regina Coeli e sarà interrogato in giornata.

Benevento: attentato a compagno di Dp

Domenica notte è stata incendiata la macchina del compagno di Democrazia Proletaria Mennato Magnolia, membro dell'esecutivo provinciale Fillea e responsabile di zona del beneventano. Per non lasciare dubbi, accanto all'auto sono stati lasciati in bella vista tanica e fiammiferi. Come si è arrivati a questo gravissimo episodio di violenza e intimidazione antioperaia? Perchè questo salto di qualità nelle intimidazioni ai compagni più in vista (come quelli provenienti da Ao in questa zona)? Il settore operaio più consistente nelle zone interne del mezzogiorno è rappresentato dagli edili occupati nei vari cantieri di esecuzione di opere pubbliche. Cassa per il mezzogiorno, i vari ministeri, gli enti locali appaltano queste opere a grandi imprese, spesso delle partecipazioni statali, vedi Cndotte.

Queste a loro volta appaltano singoli processi produttiyi a dite medie locali, che provvedono a subappaltare a piccoli padroncini le varie fasi di esecuzione.

Precarietà, lavoro straordinario e festivo, camorra sui cantieri e assenza del sindacato caratterizzano la condizone dei lavoratori edili. Da qualche tempo in questa zona una rete di avanguardie di cantiere, di cui il compagno Magnolia è espressione, ha imposto il rispetto del contratto e a ogni richiesta di straordinar o segue una vertenza sui livelli occupazionali e per l'ulteriore organizzazione della lotta.

Montalto: 5 condanne per «alzare il gioco»

Civitavecchia, 14

5 dure condanne: un anno per Maurizio Fiori,, Plinio Gheller, Antonio Gheller, Antonio Urbano, Luigi D'annunzio; un anno e quattro mesi per Gianpaolo Bonazza, militante di Democrazia Proletaria. È questo l'avvertimento che lo stato fa dare dal tribunale di Civitavecchia a chi pensasse di creare in Italia un opposizione al nucleare che vada al di là di alcuni deputati in un parlamento deserto.

I fatti. In spregio all'invito del pesidente della giunta della Regione Lazio, l'Enel riprende, il 12 settembre, i lavori a Montalto di Castro. Un gruppo di giovani ferma il passaggio delle betoniere, cerca di discutere con gli autisti. Uno di questi tira fuori una chiave inglese, ferisce un compagno. «Lo conosciamo, sia gli autisti che il padroncino delle macchine ci dissero allora a Montalto: il padrone era con noi, contro la centrale. Poi l'Enel gli ha promesso molti sodi, una specie di indennità di rischio». Il resto è noto. Tornano padrone e autisti con i bastoni, in macchina c'è un fucile; i compagni scappano. Ma ci sono anche i carabinieri: chiedono i documenti, fermano alcuni, a caso.

Parlo al telefono con il maresciallo di Montalto: *«Non si preoccupi, professore, non è nulla. Identifichiamo i giovani, null'altro»*. Vado in caserma a Montaldo, il maresciallo è in imbarazzo; mi dice: *Professore il colonnello le vuole parlare.* Il colonnello mi dice: *«È venuto l'ordine del magistrato, da Civitavecchia: tradurre i giovani in stato di fermo, ma niente arresti. La responsabilità non è nostra. La prego, pacifichi gli animi: non c'è da preoccuparsi. Si tratta di formalità. D'altra parte il magistrato ha ordinato di convocare ance gli autisti: vuol vedere chiro nella sotria del bastone e del fucile. Questi i fatti.*

Sulnucleare il gioco è pesante: migliaia di miliardi e l'opposizione va stroncata subito, per on aver poi Malville oBrockdorf. «Un rospo da ingoiare - ha detto - Barca - in nome della prospettiva storica delle grandi intese». Gli anni del nucleare si aprono a Civitavecchia nella vilenza delle sitituzioni.

Gianni Mattioli

SOTTOSCRIZIONE

Sottoscrizione dal 22/9/77 al 15/11/77

Beppe Martini di Dp Romano L. (Bg)	25.000
Dp Romano L. (Bg)	8.100
Biraghi Aldo (Mi)	5.000
Coll. Dp Cermenate (Mi)	30.000
Angela e Giovanni di Naggi (To)	10.000
Mori Paolo di Filattieri (Ms)	6.000
Sez. Dp Lariano	20.000
Sez. di Termini Imerese	6.000
Lavoratori Breda Termotecnica (Mi)	23.000
Dp Vanzaghello	20.000
Coll. Femminista Venaria (To)	11.000
Beppe Vaglio (To)	20.000
Sez. Dp di Empoli	15.000
Fabio Sereli (Ao)	10.000
Bellucci Giovanni Roma	2.000
Raccolti al pranzo dell'attivo operaio prov. le Arco (Tn)	17.000
Un soldato democratico C.G. Duca	
Montorio Veronese	5.000
Impegni mensili	
Sez. Pdup di Messina 2° vers.	16.000
Nicola di Como	10.000
Totale del giorno:	259.100
Totale provvisorio:	16.357.885
Totale complessivo:	16.616.985

Avvocato della Raf a Rcf a Roma

Organizzato da Radio Città Futura si terrà nella giornata di oggi un dibattito sulla situazione in Germania con la partecipazione dell'avvocato Heldmann, difensore dei compagni della Raf, di Cohn Bendit e Koppler, del segretariato per il tribunale Russell sulla Germania. Il dibattito si svolgerà dalle ore 16 nell'aula 1 di giurisprudenza. A mezzogiorno i compagni tedeschi terranno una conferenza stama presso il gruppo parlamentare di Dp. Nella serata si svolgerà un dibattito in diretta dai microfoni di Radio Città Futura.

Riunione del CC ad Arezzo

Informiamo i compagni che la riunione del Comitato Centrale si terrà ad Arezzo nei giorni 18-19-20 novembre presso la sala dei Grandi, palazzo della Amministrazione Provinciale con ingresso in via Ricasoli; detta sala è sita nella parte antica della città a circa trecento metri dalla stazione ferroviaria. Coloro che intendono servirsi del mezzo pubblico, possono prendere in piazza della stazione gli autobus, 2, 1S, 1D, scendendo in piazza della libertà.

Per qualsiasi altra informazione rivolgersi alla federazione di Arezzo con sede in piazza Guido Monaco, 11, tel. 20230, a cento metri dalla stazione FfSs.

I lavori inizieranno venerdì alle ore 11 e terminanno domenica alle ore 16.

Venezia, il dissenso e la Biennale

Venezia, 15

La concomitanza dello sciopero generale nella provincia di Venezia ha fatto scivolare al pimeriggio l'orario preivsto per l'inaugurazione ufficiale della Biennale Dissenso 77.

Ieri mattina solo i gionrliasti presenti hanno potuto visitare la se ione al «nuova dell'Arsenale . Una costruzione grigio cemento troppo vivicna all'immagine del carcere di Stammhein per adattarsi alle gallette che lo circondano, sprofondata assurdamente fra migliaia di balconcini, molti sbilenchi e screpolati.

Enrico Grispoldi che assieme a Gabriella Nonca ha curato la rassegna sovietica, scrive, che essa di propone l'obiettivo di mostrare seppure a grandi pennellate, le sprimentazioni degli artisti societici degli anni 60 e 70. Le opre, arrivate da un pò tutti i continenti e da molte collezioni private, sono suddivise pergrossi temi; da «figurazione espressionistica» a «gesto materia immagine» alla sezione dedicata «all'astrazione a «cinetismo» e «figurazione suurreale» alla sezione alla seszione intitolata significamente «intorno al quoidiano» fino alle opre si comportamento e azioni collettive». Novità, sono gli stessi organizzatori a sottolinearlo, ce ne sono poche; si continua in altri termini sulla falsariga delle mostre dell'Aquila (1975) Parigi e Londra (cavallo del '76 e '77). L'impegno di Grispoldi e Noncava si è concentrato quindi attorno all'esigenza fondamentale di ridurre a unità mille Friuli disperwsi e sconosciuti. Vi sono riusciti? è ancora presto per dirlo. Nel pomeriggio pertanto sotto la direzione del direttore «Overateu» si è aperta una relazione di Leszlesc a un convegno di quattro giorni su Libertà socialismo:

momenti storici del dissenso».

Il convegno del quale scriveremo nei prossimi giorni, Prevede quattro momenti dedicati ad altrettanti testi; oltre a quello ricordato seguiranno da domani: una relazione di Francois Sejto sun«La morte di Fischental» con comunicazione di Lucio Colletti e Gilles Marchinet.

Giovedì Leopold Labatz introdurrà «nuovo dissenso e enti civili».

È previst al aprtecipazione di Nadrè Glu-Ksman.

Venerdì dopo la relazione di Cornelius Astriani su «la natura sociale dell'Urss» sono previsti gli interventi di Massimo Salvadori, Fonntault, Jean Ellestein del partico comunista francese, conosciuto anche in Italia per alcuni libri sull'Urss è il fenomeno stalianiano» di Edgar Morin, di Fernando Claudini.

Questo convegno prevede un dibattito serale, tutti e quattro i giorni inconri con la stampa e il pubblico al cinema Olimpio. La sua continuazione sarà però la dua giorni sul dissenso religioso preceduto da Don Getmano Pattaro, e le giornate dedicate alla letteratura dal 1 al 4 dicembre introdotte da Laberto Moravia.

Sul tema della letteratura è dedicato un settore della Biennale curato da Giovanni Togliani.

E dissidenti dove sono? *ha ra*gione Ripa di Menna quando afferma che la manifestazione intende solo offrire materiale per una discussione.

C.B.

Il mondo cattolico sui problemi della militanza per il socialismo

Unificare i bisogni di cambiamento

Si è conclusa alcuni giorni fa a Bergamo il seminario nazionale su «valori della tradizione cattolica e bisogni emergenti di fronte alla politica», organizzato dai Cristiani per il Socialismo della Lombardia. Pubblichiamo questo intervento di Lorenzo Piombo, della segreteria nazionale di CpS.

Se qualcuno volesse condurre uno studio sui «valori» nella pubblicistica cattolica, si troverebbe in mezzo a un mare di idee e di terminologie abbastanza confuse. Con la secolarizzazione, e col Concilio il mondo cattolico fa sua la concezione personalista, secondo la quale i valori cristiani si riassumono nella persona umana e nella promozione del suo rispetto, che non può avvenire fuori della «comunità»; in questo quadro, tutto ciò che appare potenziale fattore di miglioramento delle condizioni umane, viene eretto a valore da difendere, in una maniera confusa e astratta. Valori sono la vita, come le risorse naturali, la scienza, la «libertà», la «giustizia», l'amicizia, la famiglia, il lavoro (dell'operaio, dell'ingegnere, della casalinga, di ognuno...).

Insomma, i valori non sarebbero che le proiezioni di una realtà smaterializzata, spogliata dalle sue contraddizioni e dalla sua temporalità e storicità. In più, ciò che si oppone allo statu quo, diviene negazione della realtà suddetta, quindi disvalore, male.

Alla fine degli anni '60, il mondo cattolico fu messo seriamente in allarme: al suo stesso interno questi valori subirono una crisi profonda. Il vento del '68 aprì spiragli e sfondò le chiusure anche delle organizzazioni più ermetiche. Le idee-forza e la pratica dell'egualitarismo, della non-delega, dell'antiautoritarismo, la forte tensione internazionalista, la rivoluzione culturale della Cina maoista, trovarono il loro pabulum ideale nei filoni del terzomondismo, della teologia progressiva, delle tendenze pauperistiche e solidaristiche sempre vive, soprattutto nell'associazionismo cattolico giovanile; ne venne fuori quella miscela che fa diventare la «contestazione ecclesiale» fenomeni di massa in Italia.

Passato quel vento, le sedi cattoliche tornano a riempirsi, ancora, di giovani. L'esempio di Cl è ormai catechistico. Quello di una realtà di gruppi, comunità parrocchiali, oratori, è meno noto e analizzato: la aggregazione di migliaia di giovani attorno a queste strutture, spesso orientati in senso democratico e anti-integralistico, è un segnale nuovo. Non serve espellerlo dai nostri pensieri e progetti (sarebbe comoco considerarlo un semplice intralcio). Riflettiamoci sopra e cerchiamo di capire, piuttosto.

D'altra parte nel movimento vengono fuori prepotentemente i temi della persona, della «soggettività», che esprimono dei bisogni, ma spesso in maniera involuta, distorta, riproponendo atteggiamenti che lo stesso comunitarismo cattolico ha superato: intimismo, emozionalità, immediatismo, si fondono in un crogiuolo che rivendica estraneità, quando non antagonismo, alla «politika».

Ma se il movimento ha sprazzi di luce e ampie zone d'ombra va detto che i partiti di rado riescono a vincere opacità e grigiore: prendiamo le espressioni più consuete e consunte, con cui vengono spesso liquidati i problemi: «È urgente aprire un serio dibattito su...» (dato come indicazione concreta), e poi la giaculatoria delle «esigenze reali e risposte sbagliate»; e ancora, la clericalizzazione della «militanza», che comporta sublimazione dei problemi irrisolti, l'invenzione del «diavolo» di turno per spiegarsi le incapacità, l'esorcismo di tutto ciò che è diverso dalle proprie sicurezze (che, si sa, è sempre «irrazionalità»).

Se i valori, ánche quelli lontani dalla lotta di classe, sono rappresentazione di bisogni, la critica ai valori borghesi e cattolici è vincente solo dentro a una linea che già oggi unifichi soddisfazione dei bisogni e progetto di trasformazione della società. Ciò significa dare vita a risposte alternative ai bisogni, che non restino parole o progetti senza respiro, ma si concretizzino in esperienze, frammenti e prefigurazioni di una strategia alternativa e dell'utopia comunista.

La mancanza di pratica e di teoria sui temi della autogestione dei bisogni, dei rapporti interpersonali, della «comunitarietà» (temi praticati ogni giorno da tutti i compagni, ma sempre esclusi dal dibattito «politico»), non è tanto un handicap perchè tatticamente dà spazio alla linea della borghesia o perchè produce nel movimento rivoluzionario fughe in avanti o all'indietro; è un vuoto enorme soprattutto perchè rende asfittica la nostra stessa prospettiva strategica, relegando a un imprecisato domani la risposta ai drammi che investono concretamente (ma anche idealmente) la vita quotidiana di ciascuno: solitudine, dolore, sofferenza, morte, necessità di comunicazione, di corporeità, non sono problemi separati dalla lotta per i servizi sociali, la casa, il lavoro, il salario.

Qualità della vita non significa qualche crocetta in più al conto dei bisogni soddisfatti, ma risposta concreta e attuale a un interrogativo globale: quale vita vogliamo? Una vita semplicemente migliore o una vita «altra»?

Allora la tematica dei valori e dei bisogni non può essere ghettizzata alla sfera del personale, fuori dal contesto concreto di organizzazione della società e della cultura (famiglia, scuola, produzione, servizi, istituzioni, chiesa). Nè il problema dei valori della tradizione cattolica può essere delegato ai compagni credenti, quasi che fosse una loro questione privata e non una questione storica ineludibile nella costruzione del fronte proletario e del socialismo.

Questo comporta l'assunzione, nella strategia rivoluzionaria, dei contenuti politici e ideologici espressi dal movimento dei credenti rivoluzionari. Il superamento della angusta prospettiva togliattiana (e a maggior ragione della sua versione berlingueriana) della «sofferta coscienza religiosa», che avvicinerebbe la prospettiva credente a quella marxista riproducendo in realtà la scissione tra fede e milizia di classe, si compie non nella tacita tolleranza verso i compagni che proclamano la valenza politica del loro essere credenti-rivoluzionari, ma nella esplicita acquisizione, come elemento del progetto di classe, dei valori di cui essi si fanno portatori. Valori che cessano di essere categorie ideologiche e separate, e ritrovano la loro materialità (e quindi la loro aderenza all'evangelo) nell'esperienza della lotta di liberazione. Così come la stessa prospettiva della fede, all'interno di una prassi antagonista al capitale, si trasforma, si incarna prima di tuttto nella lotta per il «regno della libertà» dell'utopia comunista.

Lorenzo Piombo

CRONACA

Intanto che gli studenti ottengono i primi risultati della mobilitazione..

Finalmente emergono le storie sugli sprechi Atm

In consiglio comunale ieri sera Amman, il presidente dell'azienda tranviaria - Gli aumenti sono stati inutili - Sarebbe stato meglio verificare gli sprechi e le scelte dell'amministrazione

Milano, 15

Seduta calda ieri sera in Consiglio Comunale a Milano. Chiamato a rispondere Amman, attuale presidente dell'Atm. Dopo che la giunta aveva approvato gli aumenti era apparso chiaro che ci sarebbe voluto un chiarimento pubblico. Sotto accusa non solo l'attuale amministrazione Atm, ma anche quella precedente. In sostanza: è vero o non è vero che l'enorme disavanzo dei trasporti pubblici a Milano è da farsi risalire anche e in modo pesante ad errori di gestione o peggio ancora a scelte precise in cui gli interessi privati sono andati ben al di là del lecito?

È quanto è emerso di fatto nella seduta di ieri sera. Le accuse sono state precise al punto da far dire a più di un consigliere: «O quanto è emerso è falso e allora bisogna che Molinari venga querelato, o invece è vero e allora paghino i responsabili». A giocare all'opposizione, contro la giunta «rosa» di Milano anche la Dc e gli altri partiti. Una Dc che è nei fatti attraverso i suoi uomini la prima responsabile degli sprechi dell'Atm. Al Pci il «merito» di aver coperto, o almeno taciuto, fino a oggi questi fatti.

Non sono mancati del resto gli attacchi anche all'iniziativa di autoriduzione e di lotta agli aumenti. «56 milioni di danni alle macchinette» ha detto un consigliere. «Ebbene - ha risposto Molinari - ci sono 3 miliardi di macchinette elettroniche distributrici ed obliteratrici di biglietti ad ammuffire in un deposito perchè inutilizzabili. Le ha acquistate l'ex presidente dell'Atm, Cirenei. Ma non è tutto qui. Lo stesso Cirenei fece ai tempi la scelta dei jumbo-tram. Da un preventivo di 40 milioni si è oggi arrivati a costi impossibili: 500 milioni. E per vetture che non sono neanche le migliori sul mercato, che non vanno in salita, che pesano 6 tonnellate in più di altre vetture proposte, che costano il 40% in più di quelle che la Aeg aveva offerto.»

«Certo - ha continuato Molinari - è pur vero che allora Cirenei oltre a essere presidente dell'Atm, era anche consigliere alla Tran Sistem consociata Gai, del gruppo Fiat. E la Gai è l'azienda che fornisce i jumbo-tram». Una cosa tutta in famiglia, perciò. Un Cirenei che vende ed acquista da se stesso.

È uscito poi anche l'altro scandalo, quello dell'appalto Retam. Un contratto forfettario per le riparazioni alle vetture. Un contratto d'oro, se è vero che le stesse lavorazioni costerebbero all'azienda se le facesse in proprio molto meno.

Ma Cirenei, oggi sostituito da Amman, non ha certo finito di influenzare le scelte dell'azienda pubblica. Mastropasqua e Gambini sono uomini suoi (così almeno si dice) e sono ai vertici dell'azienda.

Ed ai vertici dell'Atm ci sono pure 266 dirigenti, un numero impressionante se si pensa che il livello più basso a cui sono inseriti è quello di capo-deposito. A Milano i depositi sono 18. Che cosa possano fare tutti gli altri è un'altra di quelle cose che dovrà essere spiegata ai cittadini. E oltretutto percepiscono stipendi variabili da 10/12 milioni in su all'anno fino ad arrivare a 28.

Ultimo dato, quando venne fatta la verifica sulla giungla retributiva questi onesti dirigenti denunciarono il netto invece del lordo frodando una media di 3 milioni a testa al fisco. Forse una piccola cosa ma si sà la pulizia la si può anche iniziare da queste piccole cose.

Non molto decise invece le domande rivolte ad Amman dagli altri partiti. La Dc gioca ad attaccare il Pci, dimenticandosi le sue precise responsabilità nella vicenda. E il Pci si trova a doversi difendere dalle stesse accuse che un tempo faceva alla Democrazia cristiana. Sono gli svantaggi di un cambiamento «indolore» che nulla ha toccato a Milano. La continuità tra questa giunta e quella precedente è più evidente di ogni tentativo propagandistico. Oggi i nodi vengono al pettine, e non è più possibile alla sinistra giocare su due tavoli. Interessi operai e struttura di sottogoverno dc sono incompatibili. A ognuno le sue responsabilità.

Pierfranco Luparia

Scuole in lotta a Pordenone

Pordenone, 15

La lotta contro gli aumenti dei trasporti, a Pordenone, è culminata oggi con la massiccia presenza di studenti alla manifestazione operaia in relazione allo sciopero nazionale. Oltre 1500 giovani hanno portato il loro apporto in una scadenza molto importante per la città e per tutta la zona. Nel comizio finale si è anche parlato dei ritocchi ventilati (una variazione superiore al 70%) nei trasporti filo-tranviari, contro i quali ormai da un mese ci si sta duramente battendo non senza risultati positivi. Il movimento creatosi appositamente intorno alla questione (gestita, fra l'altro, molto attivamente da Dp) ha raccolto già e invitato più di 1200 abbonamenti all'Azienda municipale l'Atap. Gli abbonamenti, eseguiti naturalmente, in base al vecchio prezziario, hanno trovato l'adesione soprattutto nei quartieri più popolari, oltre che fra gli studenti, che vedono di gran lunga aumentato il costo del tragitto da casa al luogo di studio. I sindacati, come del resto già fecero tre anni fa, hanno fatto finta di muoversi, per poi proporre cedimenti e lasciandosi così scavalcare dalla linea voluta dalla giunta. Zu questa linea si sono trovati concordi anche Fgc, Fgsi e Manifesto, colpevoli, fra l'altro e per meri scopi politici, di aver tentato di tutto onde spaccare il movimento, unitario fin dall'inizio. Non è stata tutta una cosa «cittadina»: molte altre zone della regione ne sono state coinvolte. Udine, Spilimbergo, Tolmezzo non sono che qualche esempio. Ad Udine, non più di 20 giorni, fa 5000 studenti manifestvano e dovevano subire le cariche della polizia che fermava molti di loro. Varie intimidazioni venivano poi perpetrate ai danni dei giovani, direttamente sui mezzi Atap e Giordani: picchetti di carabinieri armati hanno «vigilato» affinchè il servizio non fosse turbato da atti di teppismo. La prova di forza del corteo di oggi, è servita anche a ridare fiducia sulla giustezza e sulla buona riuscita finale di questa iniziativa.

Aumenti dei trasporti a gennaio in Lombardia

Dal I° gennaio '78 scatteranno nuovamente le tariffe delle autolinee interurbane lombarde.

Questo è il 3° aumento nell'arco di dieci mesi, dal marzo '77 al gennaio '78 viene così raggiunto un aumento complessivo del 100%. Nel frattempo quasi nulla è cambiato nel settore: linee carenti, aree non coperte dal servizio, autobus decadenti, corse non effettuate, consorzi di trasporto esistenti sulla carta mai realizzati. Questi sono i frutti dell'accordo regione-sindacati! La parte dell'accordo che prevedeva il miglioramento dei servizi e la possibilità di controllo sul settore (sic!) non è stata attuata. In compenso le aziende di trasporto continuano ad avere contributi regionali, e naturalmente sono i lavoratori ch si devono far carico (nello spirito dell'ammucchiata a sei) dei problemi del trasporto interurbano: pagando da gennaio un ulteirore aumento del 40%, abbiamo scritto questa lettera, perchè crediamo sia utile aprire da suito un dibattito conoscere quindi le realtà del disservizio nella regione perchè riteniamo inaccettabile questo ulteriore aumento.

Compagni siamo ai primi di novembre, può essere possibile bloccare l'aumento.

Chiediamo a tutti i compagni interessati di utilizzare il giornale per mandare contributi e proposte.

Alcuni compagni pendolari della povincia di Milano

25 alunni per classe più occupazione nella scuola: a Catania la battaglia ha vinto

Si è conclusa con una grossa vittoria la lotta degli insegnanti non diruolo per l'occupazione e la difesa della stabilità del posto di lavoro.

La lotta partiva alcune settimane fa, quando cioè dovevano avere inizio *al* provveditorato le operazioni di «sistemazione» degli incaricati a tempo indeterminato, non di ruolo, per incarichi ridotti. Veniva deciso, nel corso di un assemblea che raccolgieva centinaia di insegnanti, il blocco delle sistemazioni e l'apertura di un inchiesta di massa nelle scuole medie, sia inferiori che superiori, per l'individuazione delle classi eccedenti il rapporto massimo di 25 alunni per classe.

Il risultato dell'inchiesta e la mobilitazione degli insegnanti costringevano il provveditore a riconvocare i presidi e a rivedere l'intero organico. Le richieste sono state accolte, anche per la minaccia di uno sciopero in occasione della venuta di Malfatti.

Sono stati ottenuti tutti gli sdoppiamenti richiesti nella scuola media superiore e 26 dei 28 richiesti nella media inferiore.

Le conseguenze di questa vittoria sul piano occupazionale sono immediatamente evidenti: le previste «utilizzazioni» di insegnanti per incarichi ridotti (sia per orario che per retribuzione) sono passate dalle circa 500 preventivate a poche decine. Inoltre, con la revisione dell'organico in molte graduatorie si fa spazio alle nuove nomne.

Le caratteristiche della lotta, per la partecipazione di massa degli insegnanti - non solo alle scadenze specifiche ma anche a più generali scadenze di mobilitazione dei lavoratori, come lo sciopero regionale del 28 a Palermo - e per la concretezza dei contenuti politici e rivendicativiindicano la possibilità di costruzione di un movimento di massa che nei fatti. Con obiettivi concreti e forme di lotta che ignorano la «timidezza» nei confronti del governo e del quadro politico, si forzare il blocco Stammati della spesa pubblica e rovesciare la politica economica del governo.

È importante che vittorie come questa non restino isolte, episodi di una storia che ha un senso diverso, ma vengano assunte come indicazione di tutte le situazioni, come già avvenendo ad esempio a Palermo.

A Catania, frattanto, questi risultati hanno ridato vigore alle altre vertenze aperte sul terreno dell'istituzione scolastica: dalla battaglia sul fronte delle scuole private (per il contratto unico di categoria) a quella per l'affermazione dei corsi 150 ore in sostituzione dei corsi Cracis, mentre è tutt'ora aperto il dibattito sulla presenza del sindacato nei distretti su quest'ultimo punto, sebbene il Sism-Cisl abbia subito il ricattto esercitato dall'integralismo cattolico l'unità sindacale, vi segneremo liste di movimento, che raccolgono i settori unitari del sindacato, mettendo in difficoltà le manovre del notabilato democristiano.

Giuseppe Scollo

A Annunci

MILANO INFORMAZIONE
Giovedì 17, ore 19, in via Vetere3/A, si terrà la riunione della commissione informazione di Milano e provincia. Odg: riforma dell'editoria; relazione del compagno Cavalli.

MILANO GRUPPO NAZIONALE LAVORATORI SCUOLA
Oggi alle 15 in via Bonghi 4, a Milano, gruppo nazionale lavoratori della sduola, aperto agli interessati.

ROMA COORDINAMENTO LAVORO OPERAIO
Oggi alle 18,30 in via Buonarroti 51, coordinamento lavoro operaio.

ROMA
È uscito nelle edicole di Centocelle, Quarticciolo, Alessandrino, il giornale «*Dal quartiere*». In questo numero: «intervista agli operai della Voxon», «Il movimento di lotta per la casa contro gli scandali dell'amministrazione pubblica», «Cinecittà: occupato l'istituto Luce».

LECCO ATTIVO
Oggi alle 21 attivo in preparazione del Cc.

FIRENZE FERROVIERI
In preparazione del convegno nazionale, oggi alle 16 in via dei Pepi 68, riunione provinciale ferrovieri di Dp per discutere i contributi scritti da alcuni compagni su: ristrutturazione, trasporti, sganciamento, contratto, lavoro nel sindacato e sinistra di categoria, ruolo del partito.

MILANO LAVORATORI SCUOLA
Giovedì alle 21 in via Vetere, attivo lavoratori della scuola. Odg: ripresa delle lotte nella scuola e situazione politica.

NAPOLI ZONA FLEGREA
Venerdì alle 17,30 in via Eurialo 2° piano 35, attivo della zona Flegrea.

LECCE ATTIVO
Giovedì alle 18 attivo provinciale in corte dei Drini 6. Odg: dibattito e costruzione del partito.

FIRENZE ZONA INDUSTRIALE
Oggi alle 21 presso la casa del Popolo Rifredi, attivo zona industriale.

SICILIA LAVORATORI SCUOLA
A Catania, sabato alle ore 16,30 presso la casa dello studente, in via Oberdan, seminario regionale lavoratori della scuola. Prosegue domenica.

NAPOLI SEMINARIO
Sabato alle 16 e domenica alle ore 9, seminario su «Don Milani» indetto dai Cps, Cdb, Tetto, Gioventù Aclista, nei locali della Flm.

CENDES SEMINARIO NAZIONALE TRASPORTI
La sezione trasporti del Cendes organizza un convegno sulle tematiche economiche, politiche, contrattuali nell'area dei trasporti che si terrà a Firenze presso l'istituto Gould, via dei Serragli 49 (autobus 13 dalla stazione) e inizierà alle ore 9,30 di sabato 26 e continuerà domenica. Per informazioni e prenotazioni telefonare al n. 055-493830 di Firenze e chiedere di Daniele.

MILANO DONNE
Il collettivo femminista di via Mancinelli invita le donne e i collettivi a un incontro per parlare della situazione del movimento femminista per sabato alle ore 10 in via Mancinelli, 23, angolo via Leoncavallo.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La commissione nazionale lotte sociali è convocata a Bologna in via S. Carlo 42, i giorni 26 e 27 c.m. Odg: analisi sociale e di classe del territorio oggi; come si collocano le lotte nel sociale di fronte all'accordo a 6; equo canone come terreno centrale di iniziative; tariffe; Inu e urbanistica democratica.

BARI ATTIVO PROVINCIALE DISOCCUPATI
Venerdì alle ore 17 in via Crisanzio 119, attivo provinciale dei disoccupati di Dp.

MILANO ZONA 15
Oggi alle ore 21 in via Agilulfo, contrariamente a quanto annunciato si terrà una riunione dei compagni giovani e studenti della zona 15 con i compagni di piazza Mercanti.

NAPOLI ASSEMBLEA
Giovedì alle ore 9 al politecnico di piazzale Tecchio, assemblea indetta dal Cdf Italsider su «occupazione, repressione, iniziative di lotta».

LA SPEZIA UNIONE INQUILINI
Giovedì in via Prione 185, attivo provinciale, indetto dall'Unione Inquilini al quale devono partecipare tutti i collettivi e i compagni interessati al lavoro sulla casa. Odg: equo canone e iniziative di lotta e problemi vari.

PISA QUARTIERI
Giovedì alle 21 in via Sanfrediano 12, riunione delle cellule di quartiere. Odg: situazione politica e iniziative sui servizi e sulla casa.

TORINO DIRETTIVO
Oggi alle 21 in via Trofarello 17, direttivo provinciale aperto a tutti i compagni, su: manifestazione sindacale e circoli.

TORINO OSPEDALIERI
Oggi alle 14 dopo la manifestazione interregionale riunione dei compagni ospedalieri di Dp sulla vertenza in via Rolando 4.

MILANO
Giovedì alle 18 in via Vetere, riunione dei responsabili politici e organizzativi delle sezioni di Milano città.

BARI ATTIVO PROVINCIALE
Domenica alle 9 in via Crisanzio 119, attico provinciale di Dp sul partito e sul *QdL*.

La legge è uguale per tutti, ma se sei donna questo non vale

Da noi non c'è posto per due donne

MILANO. Un momento della manifestazione di ieri mattina. Il corteo di operai, studenti, disoccupati, si appresta ad occupare l'ufficio di Collocamento in piazza Sant'Ambrogio.

Erano in testa alle liste dei disoccupati (dei 37 mila disoccupati iscritti a Roma). Avevano le carte in regola. Ma quando si sono prsentate per essere assunte a tempo indeterminato al biscottificio «Gentilini» si sono sentite dire che per loro il posto non c'era. Il motivo? «Siete donne» è stato loro risposto «e noi non abbiamo che un solo gabinetto per gli uomini. Non sapremmo proprio come risolvere il problema anche per voi». E così loro malgrado se ne sono dovute tornare a casa. Ma questa volta ai padroni non è andata bene. Quando il consiglio di fabbrica ha saputo quanto era successo (dai giornalisti perchè la direzione si era be guardata dall'avvertire i lavoratori che tra i lavoratori che si attendevano c'erano anche 2 donne) si sono subito riuniti.

Ora il posto c'è. L'hanno voluto gli altri lavoratori alla faccia dei padroni che ancora una volta avrebbero discriminato delle donne. Ma il posto c'è perchè si è lottato ci si è mossi. Non certo in nome di una legge. E intanto il *Corriere della Sera* così titolava in questi giorni...

Lunedì 14 novembre 1977

CORRIERE ROMANO

OTTO COMINCIANO A LAVORARE DA OGGI

Primi risultati della legge sull'occupazione dei giovani

Poca cosa rispetto alle 70 mila domande presentate nel Lazio - Minaccia di riduzioni per il programma del Comune

A Sanremo suicida una ragazza tossicomane

Aveva chiesto di poter uscire dall'Ospedale (era ricoverata nel reparto neuro) e lo aveva fatto sotto la sua responsabilità. Mariangela Gulino, 20 anni soltanto «drogata grave», come dicono i giornali borghesi, è andata poi, lucidamente, amorire. Lo ha fatto a Sanremo, riuscendosi al secondo tentativo. Nel pomerggio di sabato si era sdraiata sui binari della ferrovia, poco fuori città; la polizia se ne accorge e la strappa dalla strada ferrata poco prima del passaggio di un convoglio. Il metodo curativo e lo stesso: Mariangela viene riportata in Ospedale. Qui non vuole rimanere, le viene somministrata un'iniezione calmante (visto il suo stato, ha un effetto contrario) ed accompagnata a casa di un conoscente. Passano alcune ore, arriva la notte e la giovane ritorna nello stesso punto del pomriggio: non c'è nessuno, ora, che la può «aiutare», e nessuno lo farà più, come del resto in tanti si sono sforzati, in tutti questi anni. Un treno mrci così non può fare a meno di stritolarla. Bastano le cronache delle giornate precedenti di Mariangela, a dare un'idea dela sua vita, in queste ultime fasi. Venerdì scorso ricovero in Ospedale per strane ragioni (è conciata male dicono i medici, oltre a presentare ecchimosi in varie parti del corpo), dimessa quasin subito, vi ritorna immediatamente, dopo una rissa. Nel frattempo, il bisogno di droga eradiventato insostenibile. Questa società «aveva talmente aiutata, che la voglia, dunque, ha pensato di togliersela così».

Comunicazioni giudiziarie per la morte di Curi

Ci voleva la morte, dunque, di un calciatore di serie A (il povero Renato Curi) e quella di un dilettante di una categoria inferiore, stroncato sabato sul campo da un infarto (della qual cosa i giornali hanno parlato pochissimo, per procedere) o far finta di farlo) contro medici o santoni del mondo del calcio. Tre comunicazioni giudiziarie (niente di più) rese note al profesor Fini, responsabile medico del centro tecnico di Coverciano, al dottor Branzi, cardiologo del medesimo centro, al dottor Tomassini, medico sociale del Pergia (la squadra in cui militava Curi) sono i primi risultati (molti pensano saranno gli unici) dell'inchiesta avviata dalla magistratura dopo la morte del giocatore, mezzala perugina. I pareri dei tre «imputati», raccolti da vari giornali dopo la comunicazione, sono concordi si parla di inevitabilità e di amrezza, di avvilimento e di più ser controlli nel futuro.

Questi ultimi eventi non hanno comunque impedito all'esimio Fini di accompagnare la nostra nazionale in Inghlterra, per l'imminente incontro, reputato ancora più che mai «abile», nel controllare le capacità atletiche di ognuno dei ventidue «campioni». Non hanno neanche impedito che il cardiologo Branzi dicesse che dopo il sequestro della cartella clinica di Curi «sopraggiungessero» altre rogne». «Forse del caso Curi, finchè non accadrà qualcosa ad altri uomini di «serie A», dopo queste inevitabili rogne, si sentirà parlare sempre meno.

Giunta rossa e giornali reazionari: l'attacco al tempo pieno va avanti a Firenze

Assistenza o servizio?

La «Giunta rossa» a Firenze si è sempre posta come obiettivo prioritario il «diritto allo studio»: buoni libro in gestione alle scuole e tempo pieno per la libertà di poter creare biblioteche di classe soldi ai Consigli di Istituto per sperimentazione e aggiornamento mensa per tutti gli alunni delle scuole a tempo pieno.

Cosa è cambiato quest'anno? Innanzitutto un aumento della mensa, varato alla fine dell'anno scolastico scorso: non più le 6000 lire mensili, ma dalle 10.000 alle 15.000 a seconda del reddito; non più il blocchetto dei buoni-mensa gestito dalla scuola, ma un conto corrente da pagare ogni mese alla posta, con maggiore dispendio di tempo da parte dei genitori e maggiore difficoltà per il recupero dei pasti non usufruiti, quando i ragazzi sono assenti. Tutto questo, nella linea nazionale dei sacrifici e dell'austerità, porta dritto dritto all'abbandono della scuola come servizio sociale di massa, ma ripropone in pieno una logica assistenziale di stampo democristiano.

Ma a parte la stangata «sacrificale» vogliamo capire come mai a tuttoggi la mensa non è ancora iniziata per le scuole medie a tempo pieno, mentre funziona già per materne e elementari.

Perchè abbiamo votato tutti, e giustamente, «sinistra storica» in testa e con grande propaganda, l'abolizione degli Enti Inutili, tra i quali era compreso il Patronato Scolastico. Ma allora le 35 insegnanti e le 35 inservienti addette al servizio mensa alle medie che erano assunte dal Patronato dove vanno a finire? Al Comune, sarebbe la logica, ma troppo semplice risposta. Perchè di fatto anche il Comune ha «accettato» il decreto Stammati e quindi non è in grado di fare assunzioni. Pazienza, il 31 dicembre il blocco Stammati finisce (sarà poi vero???). E intanto? I ragazzi delle medie a tempo pieno tornano a casa a mangiare.

Ma il Comune di Firenze le pensa tutte per risolvere la situazione: cibi precotti distribuiti ai ragazzi dagli insegnanti dell'interscuola, con tutto materiale a perdere, e i custodi che puliscono la «sala mensa». Ma ha fatto i conti senza l'oste: i custodi si rifiutano giustamente di fare tale lavoro che non rientra nelle loro mansioni contrattuali, anche se la *Nazione* (v. 8 novembre) per non smentire la sua qualifica di giornale reazionario, soffia sul fuoco tentando di scaricare il malcontento di genitori, ragazzi e insegnanti sul personale non docente, accusato di essere il principale responsabile della situazione, in quanto «non ha voglia di lavorare».

Le inservienti a spasso non sanno bene dove andranno a finire; gli insegnanti dell'interscuola sono quelli che brontolano meno perchè sappiamo bene a quali altri problemini hanno da pensare: alla disoccupazione prossima, se dall'anno venturo, come prevede Malfatti, l'orario interscuola sarà inserito nelle 20 orè mensili degli insegnanti curriculari. 20 ore che, detto per inciso, stanno diventando come una grande coperta elastica: infatti ci dovranno stare dentro la programmazione, le riunioni degli organi collegiali, l'autoaggiornamento e lo studio e come vorrebbero addirittura alcuni, la correzione dei compiti e la miriade di pratiche burocratiche (si pensi solo alla scheda di valutazione composta da varie pagine per ogni ragazzo, da compilare mensilmente in quattro copie, non effettuabili con carta carbone!!!). Quindi... la mensa non funziona, il Comune scrive lettere a Roma; e i ragazzi e i genitori?

I genitori sbuffano: «Ogni anno la solita storia. Noi vorremmo essere reale componente di gestione della scuola intervenire a livello di programmi, di metodi e di contenuti dello studio e ci troviamo ogni anno a lottare per la mensa, l'interscuola, i custodi, i soldi per la sperimentazione che non arrivano, gli insegnanti che mancano».

Dove si andrà a finire?

Noi speriamo *«tutti in piazza»* con alla nostra testa la *«giunta rossa»* di Firenze a lottare insieme contro il decreto Stammati, contro le leggi Malfatti e magari desidereremmo anche la *«partecipazione straordinaria»* del nostro sindacato e delle confederazioni, proprio per non dimenticare che anche la *«scuola è un problema della classe operaia»* non solo quando ci sono delle elezioni (leggi distretti scolastici) in vista.

Gisella e Roberto Insegnanti della scuola media «Gramsci» a t.p. di Firenze

Monza: provocazione della Ps

In data 13 novembre al Teatrino della Villa Reale di Monza a Monza si è svolta la cerimonia conclusiva della sesta edizione del premio letterario Monza.

Vari aderenti ai collettivi per l'emancipazione sociale degli handicappati e il Collettivo di Radio Popolare insieme al rappresentante provinciale della Uil, compagno Donofrio, si sono presentati all'ingresso del Teatro con il civile intento di dare il loro contributo informativo sulla situazione delle istituzioni associative degli handicappati, tramite lettura di due documenti distinti di problematica generale sindacale. Davanti al Teatro stazionavano due gazzelle della Ps chiamati dagli organizzatori ufficiali della manifestazione, in oggetto allo scopo di vietare l'ingresso ai cittadini democratici presenti come delegazione sindacale. Dopo trattative durante le quali si sono innestate da parte dei Ps e di alcuni organizzatori, elementi di provocazione tra cui intimidazione per un cittadino in possesso di una macchina fotografica, spintonature e toni altezzosi e volutamente aggressivi e intimidatori. Infine si è consentito l'ingresso in teatro; non è stata consentita la lettura del documento al chè la delegazione ha deciso di abbandonare la cerimonia iniziata in teatro.

L'antidemocraticità di queste istituzioni becere e non più rispondenti alla reale esigenza di emancipazione degli handicappati, è la riprova che i cittadini coscienti e democratici devono vigilare perchè la 382 operi nella giusta direzione di abolizione e soppressione di queste istituzioni ormai non più socialmente utili.

LO SCIOPERO DI IERI HA RISPECCHIATO TUTTE LE CONTRADDIZIONI E LE POTENZIALITÀ DEL MOVIMENTO OGGI

Qualche difficoltà in piazza a Torino

Trentamila lavoratori hanno partecipato alla manifestazione - Massiccia presenza della polizia - Rifiutata la parola ai circoli giovanili

Torino, 15

Adesione di massa alla giornata di lotta nazionale, partecipazione contenuta e due momenti di tensione in piazza: così si riassume una mobilitazione che ha visto scendere in campo quasi mezzo milione di lavoratori. L'adesione ha toccato punte molto altd

L'adesione ha toccato punte molto alte, ma ha fatto rilevare anche qualche «buco»: a Rivolti il salto va dal 100% in carrozzeria al 20% in meccanica. In generale però il resto delle fabbriche, comprese le piccole e medie aziende, hanno risposto quasi totalmente. Dei trentamila presenti in piazza S. Carlo molti erano operai di piccole fabbriche e la presenza di striscioni si è avuta dalla zona S. Paolo: oltre alle decine di striscioni dei consigli di fabbrica spiccava la partecipazione della «Lega dei disoccupati». Risultato del lacooro svolto nelle settimane passate, frutto di incontri e discussioni tra la voratori e disoccupati, di iniziative concrete prese dalla lega dell'occupazione. Le difficoltà più grosse certamente a motivi diversi: comincia a farsi sentire il clima di paura verso le manifestazioni, alimentato oggi dallo spropositato schieramento di forze da parte della polizia.

Ha colpito la rinnovata provocatorietà di questo schieramento, in una città che ormai da anni aveva visto le organizzazioni sindacali autogestirai le manifestazioni. Polizia e carabinieri controllavano il centro con una disposizione di contingenti in tutti i punti «caldi»: sarà diventata un'abitudine dopo le «grandi manovre» di sabato scorso? Non è stata solo la paura a creare intoppi alla mobilitazione, hanno contribuito la scarsa chiarezza degli obiettivi della giornata di lotta e la coincidenza del ritiro della «busta-paga». Alcune fabbriche, di cui le più significative sono la Veicoli Indusriali e Rivolta sono state costrette all'uscita anticipata che ha impedito nei ftti la partecipazione al comizio. Qui Bentivogli ha fatto del suo meglio, con un intervento duro nei confronti dell'accordo a sei, certamente interessante ma disturbato da alcuni «incidenti». Sono bastati una trentina di autonomi Mascherati a far coagulare le tensioni latenti nelle forze dell'ordine: immediatamente, a pochi metri dalla piazza dove Bentivogli parlava, sono sbucati drappelli di poliziotti, «nervosi» quanto i loro dirigenti, che hanno tentato di incastrare n un delegato Flm. Un boato di fischi e l'intervento deciso del sindacato hanno riportato i celerini sulle camionette, togliendoli alla vista dei manifestanti. Nel frattempo sotto il palco scoppiavano le contraddizioni con il movimento dei circoli del proletariato: dopo lunghe ore di trattativa giocata sulle «frasi» da entrambe le parti, la decisione è stata di non dare la parola ai circoli. Le richieste insistenti portavano ad un fronteggiamento a colpi id slogan, terminato con un inopportuno quanto provocatorio smantellamento del palco. I giovani, a amnifestazione conclusa, hanno improvvisato un breve comizio con un pulmino e un poco di trombe, formando poi un corteo consistente che ha percorso le strade del centro fino all'Università. Qui le porte erano sbarrate, non è chiaro se a causa dello scioero dei lavoratori o per un tentativo di «serrata»da parte del rettore.

D. L.

Ancora un'occasione persa

Rapporto circoli-sindacato« un passo indietro. Questo purtroppo il giudizio che si deve esprimere dopo i contrasti che ieri in piazza hanno diviso il movimento sindacale da quello dei circoli giovanili. Un arretramento **evitabile** alla luce dei positivi fatti (non esenti da problemi), di queste ultime settimane. La partecipazione di gruppi di giovani ai picchetti contro gli straordinari da un lato, e la presa di posizione della Cgil-Cisl-Uil provinciali sulla chiusura del circolo «Cangaceiros» (spacciato per covo da Cossiga e per «sede di autonomi» dall'Unità) dall'altro sono i fatti che varebbero potuto pemettere un incontro neri in piazza. Ed invece per i soliti dissensi ed entrambe le parti sulle frasi da inserire o meno, questo intervento non ha avuto luogo.

se da parte sindacale va rilevata l'incapacità di gestire i positivi meccanismi di dibattito all'intero dei circoli innestati con il comunicato citato; da parte dei circoli ha prevalso una totale incapacità di coglierne la dialettica interno. Quella compinente dei circoli «avanguardia» che rischia di portarli al loro totale esaurimento (in un progressivo processo di ghettizzazione e di quelle componenti nel movimento sindatcale (le quote al Pci) che non riescono a tollerare un incontro che porti il dissenso dei giovani sull'accordo a sei a contatto con quello operaio. Bisogna ricominciare con rinnovata energia.

Ieri a Venezia, Taranto, Livorno, La Spezia, Genova

A **Venezia** lo sciopero di ieri era generale; in piazzale Roma alle 9 si sono concentrate tutte le fabbriche della provincia: c'era tutta Porto Marghera, mentre numerosi erano i lavoratori provenienti da Chioggia, da S. Donà di Piave con alla testa La Papa. È stata una delle più grosse manifestazioni viste a Venezia, i partecipanti superavano certamente le 30.000 persone. Il corteo con alla testa i dipendenti dell'Ammi in lotta contro la chiusura della fabbrica si è snocciolato per le vie del centro, numerosi i compagni studenti e le compagne femministe. Tutti gli slogan e i cartelli erano contro la politica del governo, contro la repressione e questo ha dato certamente una caratteristica precisa di lotta alla manifestazione. Nei comizi finali il compagno Covolo, segretario provinciale della Cgil, ha chiesto ancora una volta la convocazione di uno sciopero nazionale mentre Carniti ha concluso con un discorso combattivo che ha «evitato» i fischi che all'inizio si erano già fatti sentire.

Anche a **Taranto** la partecipazione allo sciopero è stata numrosa e vivace. Due i cortei, quello operaio partito dalla zona industriale e quello studentesco, che si sono poi incontrati nel centro. Il corteo operaio era aperto dagli striscioni dei cantieri navali dell'Arsenale in lotta contro i licenziamenti, poi seguivano quelli dell'Italsider, della Belleli, là Sidermontaggi, la Simi, la Lega edili di Ginosa, la lega dei disoccupati di Massafra, la Tecmes, la S. Marco; gli studenti si erano mobilitati compatti e tutte le scuole di Taranto erano presenti in piazza. Nei comizi qualche accenno provocatorio di Di Palma, segretario provinciale, che si è richiamato agli ultimi fatti di Roma e poi l'intervento di Morese della Flm che invece ha sottolineato la necessità di ricucire l'ùnità fra occupati e disoccupati, fra classe operaia e studenti, accennando a tutte le tematiche oggi sul tappeto dall'equo canone alla «mobilità».

In altre città sono inve invece da registrare incidenti fra servizi d'ordine del sindacato, soprattutto della Cgil, e i settori studenteschi, giovanili e delle donne. a **Livorno**, dove si sono svolte soltanto 3 ore di sciopero, la mobilitazione operaia è stata nettamente inferiore a quella del passato a causa delle gravi carenze sindacali. Per contro gli studenti, mobilitatisi con proprie parole d'ordine, si sono trovati dietro gli striscioni del Coordinamento cittadino dei comitati di base, molto numerosi e hanno chiesto sia prima che durante la manifestazione di prendere la parola in piazza della Repubblica. Queste richieste però sono state rifiutate e anzi, al termine del comizio sindacale, i compagni che chiedevano la parola sono stati caricati e malmenati da elementi del servizio d'ordine, fra i quali spiccavano alcuni elementi della cellula del Pci del cantiere navale Orlando. I compagni hanno rifiutato la logica dello scontro e sono rimasti in piazza a discutere coi lavoratori. Anche a **La Spezia** sono avvenuti fatti analoghi; in piazza Brin compagni delle leghe dei disoccupati, compagni studenti e compagne femministe sono stati picchiati a freddo. Qui si sono distinti gli operai del Pci dell'Inma uno dei quali ha persino «mostrato il proprio pene» in segno di spregio nei confronti delle compagne. È stato sottratto alla giusta protesta dal servizio d'ordine, impegnato solo a distribuire cazzotti a tutti. A **Genova** molto numerosi gli operai e gli studenti; ma anche in questa città il sindacato si è interessato più a mantenere fuori della piazza gli studenti e i giovani che a preparare bene una scadenza che doveva essere una risposta importante contro l'attacco all'occupazione (come all'Italsider con la cassa integrazione) nella zona. Piazza Ferraris, infatti, è stata «picchettata» agli ingressi e il corteo studentsco che voleva entrare è stato caricato dal servizio d'ordine sindacale che ha persino roto la testa ad un compagno.

Le due facce dello sciopero a Milano

Ai concentramenti sindacali una certa stanchezza: partecipazione non esaltante, pochi slogan - Tutt'altro clima nella manifestazione al Collocamento

Milano, 15

Una differenza netta oggi a Milano fra i tre cortei sindacali (concentramenti all'Assolombarda, in via Silva, in via Foro Bonaparte) e la manifestazione al Collocamento (occupato simbolicamente nella mattinata).

Il clima all'inizio della mattinata non era dei più esaltanti. Decisamente pochi i partecipanti al comizio di Foro Bonaparte.

Buona la presenza all'Unidal di via Silva e all'Assolombarda. Il dato comune era quello che si rileva costantemente da qualche temp a questa parte: lo sciopero lo fanno tutti, è invece più difficile convincere la gente a intervenire ai cortei. Perchè? «Cosa le facciamo a fare le sfilate? A chi giovano? Cosa cambia?» La sfiducia, malgrado tutti gli esempi di controtendenza fattisi recentemente sempre più numerosi, è ancora diffusa. Superarla non è facile: ci vorrebbero obiettivi un po' meno generici di quelli dello sciopero dell'industria di oggi, ci vorrebbe soprattutto la convinzione che i sindacati questa volta vogliono andare fino in fondo, fino allo scontro frontale con questo governo. Davanti all'Uidal di via Silva si sono raccolti parecchie migliaia di lavoratori.

L'unico passaggio del comizio di Romei sottolineato da scroscianti applausi è stato quello in cui si è parlato di sciopero generale «se dal prossimo incontro con il governo non emergerà un'impostazione diametralmente opposta da quella seguita finora».

Prima della fine del comizio i giovani dei circoli, i disoccupati, gli studenti, hanno riformato un corteo diretto al Collocamento.

Non molti operai li hanno seguiti. Ma c'erano anche «cause di forza maggiore». I pullmann per l'Alfa e per l'Unidal, ad esempio, stavano per ritornare in fabbrica.

Dall'Assolombarda invece la gente che si è staccata prima del tempo dalla manifestazione sindacale (dal palco parlava De Carlini, vivacemente contestt dai circoli giovanili) è stata molta di più. Operai in tuta, studenti, disoccupati si sono diretti verso il Collocamento, e l'atmosfera, da stanca e abbastanza rituale che era, si è improvvisamente rovesciata. Slogan, canti, rabbia Di nuovo la voglia e anche la gioia di manifestare per le strade.

Perchè al Collocamento? Perchè, come spiega il volantino distribuito da Democrazia Proletaria, «come movimento operaio non possiamo più chiamare i giovani alle nostre scadenze senza coinvolgerli prima nelle scelte degli obiettivi e delle forme di lotta.

È giunto il momento di mostrare una reale apertura, nei fattie non solo a parole, verso i giovani e gli studenti. Il collocamento è una vera presa in giro per il giovane disoccupato che cerca lavoro. «Dopo l'occupazione simbolica degli uffici, una manifestazione si è di nuovo snodata fino a piazza Del Duomo, dove i lavoratori dell'Unidal presidieranno per tutta la settimana, una settimana cruciale, in cui si dovrebbe finalmente giùngere a una solzuione per l l'azienda.

Che bilancio trarre da questa giornata? Pur con tutti i limiti citati (una partecipazione non massiccia ai cortei, una scarsa convinzione nelle parole d'ordine) un fatto estremamente positivo si è verificato. L'unità fra i cosiddetti «emarginati» e i lavoratori ha fatto un altro passo avanti.

Ai concentramenti sindacali gli studenti, le leghe, i circoli hanno partecipato in massa.

E non sono stati pochi gli operai che hanno seguito l'invito a concludere la mattinata davanti al Collocamento. La strada da percorrere è certo ancora molto lunga, ma le premess per un'unità più solida ci sono.

Vertenza Gte Autelco Alcune valutazioni dei compagni del Cub

In merito all'articolo aparso sul QdL di mercoledì 2 novembre vorremmo fare come compagni del Cub Gte Autelco di Milano, alcune valutazioni sulla nostra vertenza appena conclusa. Investimenti: abbiamo la garanzia del posto di lavoro fino alla fine del '78 e garanzia di non ricorso alla cassa integrazione fino a giugno '78. A fronte di queste promesse c'è la volontà da parte della direzine di non dare i piani produttivi. In particolare per quanto riguarda la situazione dello stabilimento di Milano va paerto un discorso molto importante. Da diversi anni la direzione porta avanti una politica di ridimensionamento dell'occupazione e dequalificazione delle lavorazioni. È in pieno svolgimento la campagna dei prepensionamenti e dei premi a chi si licenzia. Avvengono spostamenti di reparto, «buchi» nella produzione, fuori uscita di macchinari, non introduzioni di produzini nuove. La direzione risponde che non ha i piani, ma questo è un piano ben preciso: dimezzamento del personale occupato dovuto alla riconversione tecnologica dall'elettromeccaniza all'elettronica

Occupazione: non c'è stato un reintegro del turn-over. Le 167 assunzioni di cui si aprla sono fumo rispetto ai prepensionamenti e ai licenziamenti incentivi. Nel giugno '77 erano già 200 i lavoratori in meno nel gruppo.

Salario: la richiesta saarialeera stata ridimensionata tendendo a privilegiare il discorso occupazione-investimenti.I risultati sono stati 10.000 lire di aumento scaglionate.Il lato positivo è la perequazione sul premio di poduzione tra operai e impiegati per tutti gli stabilimenti. Cottimo: sull'obiettivo dell'abolizione graduale del cottimo si è solo arrivati a stabilire un tetto per tuttie tre gli stabilimenti che comunque è un dato positivo. Per Marcianise però il discorso è più complesso; qui infatti oltre a stabilire il tetto, c'è stata una rivalutazione del «punto» di cottimo che se verrà gestita male potrebbe trasformarsi in una incentivazione.

Punti positivi: riconoscimento degli Smal per tutto il gruppo; 3000 ore a disposizione per il coordinamento dei Cdf del gruppo; assemblee degli installatori; potenziamento trasporti per Marcianise.

Rispetto al rapporto che ci eravamo prefissati all'inizio dele trattative tra salario-occupazione, l'accordo raggiunto lo valutiamo negativamente. Come negativamente valutiamo la mancanza di volontà degli organismi sindacali di valorizzare a fondo il potenziale di mobilitazione che i lavoratori esprimevano. I compagni dello stabilimento di Cassina, secondo noi, hanno dato di questo accordo una valutazione troppo sbilanciata in senso positivo. Parlando coi lavoratori ci si rende conto di come hanno vissuto realmente questo accordo, al di là dell'aspetto formale del voto.

«Carovana» è sinonimo di lavoro nero e sfruttamento

La lotta per l'occupazione, contro lo sfruttamento e il lavoro nero è uno dei terreni di scontro decisivi in questo momento. Per l'occupazione si combatte in molti modi. Alla Imperial di Baranzate, vicino a Milano, da settimane è stata piantata una tenda.

La presidiano un gruppo di «carovanieri», che chiedono di essere regolarmente assunti dall'azienda.

Ricapitoliamo i fatti. La Imperial, come tante altre fabbriche in tutta Italia, usa un sistema molto redditizio. Recluta dalle diverse cooperative un certo numero di facchini e poi li mette in produzione, sulle linee. Un bel risparmio: in questo modo non si pagano contributi e si allontana la gente quando non serve più.

C'è un regolamento preciso però: i carovanieri devono essere addetti esclusivamente a lavori di facchinaggio. Altrimenti la ditta è costretta ad assumere. È proprio a questa clausola precisa che i compagni della Imperrial fanno riferimento e hanno già intentato causa alla direzione che da anni li sfrutta senza concedere in cambio nessuna garanzia. Oltretuto, nelle ultime settimane, sono stati allontanati 30 carovanieri. Alcuni di loro lavoravano in produzione da ben sette anni.

Il tribunale deciderà sulla vertenza. Certo è indispensabile la mobilitazione dei lavoratori, non solo dei diretti interessati, ma anche dei dipendenti della Imperial e delle altre fabbriche della zona. Per questo al banchetto si raccolgono firme di solidarietà.

Hanno già aderito, i Cdf Crouzet, Carbloy, Veam, Banfi, la cellula di Dp della Cge. Il Cdf Imperiale ha distribuito un volantino nel quale si dà il pieno appoggio alle rivendicazioni dei carovanieri. A questa posizione si è arrivati dopo qualche tentennamento e con un certo ritardo. È comunque un risultat significativo. «La maggioranza dei lavoratori è solidale con noi.

La realtà delle cooperative è molto squallida. Lì si rivolgono un sacco di giovani che non hanno nessun'altra possibilità di guadagnare. Le ferie non esistono. Se ti ammali ha i una copertura irrisoria. Non sai mai se il giorno dopo avrai ancora una paga».

«Io - aggiunge un altro compagno - per 12 giorni di infortunio ho preso 10.000 lire». È difficilissimo in una simile situazione, organizzare un coordinamento stabile, programmare iniziative di lotta comuni. «È chiaro che le minacce i ricatti velato i aperti, trovano terreno facile».

Gli esempi di sentenze positive per casi simili a quello dell'Imperial già ci sono. Alla Face Standard, alla Gte, il padrone è stato costretto ad assumere regolarmente decine di carovanieri.

Acciaierie del Tirreno: Intervista con i lavoratori che occupano

Attivare subito le acciaierie

Come abbiamo scritto nel *QdL* di domenica, il cantiere delle acciaierie del Tirreno di Milazzo è occupato dàgli operai sin da venerdì.

Abbiamo intervistato degli operai mentre manifestavano a Messina contro il ministro Gullotti, che si trovava all'interno del palazzo comunale per partecipare a una rituale «conferenza economica» cittadina promossa dai partiti dell'accordo di programma. Abbiamo posto ai numerosi operai presenti alcune domande.

Hanno partecipato al dibattito membri del Cdf e operai delle ditte appaltatrici.

Domanda - Quali sono i motivi dell'occupazione dello stabilimento?

Risposta - Eugenio (Cdf): Abbiamo occupato il cantiere affinchè il governo tenga fede agli impegni assunti nel momento in cui è stata presa la decisione di realizzare le acciaierie. Il progetto originario approvato dal Cipe prevedeva la costruzione oltre che del laminatoio anche delle acciaierie con ferri elettrici e colata continua e di conseguenza l'occupazione di 800 unità lavorative.

L'Iri, nel piano presentato per il riassorbimento delle aziende ex Egam, nel quadro delle acciaierie del Tirreno, ha gonfiato a dismisura la richiesta di denaro allo stato (ben 82 miliardi). In realtà con &2 miliardi si potrebbe ultimare l'attuale stabilimento (le infrastrutture sono pronte al 99%) e addirittura se ne potrebbe costruire un'altro).

Lottiamo inoltre per il ritoro dei licenziamenti effettuati dalle ditte appaltatrici.

QdL - Secondo voi quando le acciaierie potrebbero entrare in funzione?

Ciccio [Cdf] - Lo stabilimento (limitatamente al laminatoio) potrebbe entrare in funzione sin dal gennaio prossimo. Sono necessari gli stanziamenti per assumere e addestrare il personale e sono indispensabili le scorte di ricambio. La mancanza dell'Iri si vede anche nella non fornitura dei pezzi di ricambio.

QdL - Quando doveva essere pronto lo stabilimento?

Carmelo [Cdf] - Lo stabilimento doveva essere ultimato nel '75. Oggi, dato che il governo ha dato il denaro (già stanziato) con il contagocce dei 3 miliardi spesi, quasi un terzo se li sono mangiati gli interessi passivi bancari. È questo un tipico esempio di come vengono sperperati i soldi in Italia e nel Mezzogiorno in particolare. Dopo aver costruito uno stabilimento efficente (è tecnologicamente uno dei più moderni del mondo) nel momento in cui dovrebbe entrare in funzione lo si abbandona. Noi chiediamo con forza lo sbocco immediato dei diciotto miliardi di finanziamento già deliberato, in modo da consentire l'immediato avvio delle prove al lacciatoio e il conseguente assorbimento della mano d'opera.

QdL - Dopo i massicci licenziamenti da parte delle ditte appaltatrici come si presenta la situazione occupazionale?

Salvatore [Cdf] - L'Iri nel suo piano, ha dato ad intendere che con l'entrata in funzione del lacciatoio, le prsone che potranno essere assunte sono 350. Ciò non è vero perchè l'organico indispensabile è di alme almeno 450 persone; questo nel caso del solo laminatoio. Con l'aggiunta di altri 10 miliardi si possono realizzare forni elettrici e la colata continua con la possibilità di 400 altre persone.

D - Come pensate di portare la lotta all'esterno della fabbrica?

Giuseppe [Cdf] - Oggi siamo in piazza a manifestare la nostra rabbia. Stiamo cercando di svegliare le autorità politiche regionali e nazionali e di fare assemblee con il Cdf della zona Industriale di Milazzo. Abbiamo speakerato nellacittà e coinvolto gli studenti delle scuole medie. Vogliamo coinvolgere anche gli universitari di Messina.

QdL - Quale è il problema più grosso degli operai delle ditte appaltatrici?

Peppino [Petrolchemical Cdf] - Da noi, sono stati licenziati 28 operai più 66 in c.i. Nei prossimi giorni saranno presi dalle altre ditte appaltatrici gli stessi provvedimenti. Lottiamo per il nostro assortimento, per un lavoro stabile.

Intervista a cura di Francesco Saia

LEGGETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

A Roma si lotta contro i nuovi affitti Iacp

La legge 513 prevede aumenti indiscriminati

Roma, 12

La legge 513 prevede aumenti notevoli per tutte le case popolari, che non sempre si possono definire come tali. Nel mio caso la casa fu assegnata nel 1949 a mio padre, che precedentemente aveva abitato 17 anni nelle baracche; nella nuova «casa» i servizi igienici si riducevano ad un lavàndino e una vasca di pietra, senza piastrelle; il riscaldamento non esisteva; tutti gli infissi erano inutilizzati, esistono dei giardinetti ma sin dall'inizio sono stati, in sostanza, degli sterrati. Le condizioni igieniche generali erano e sono disastrose: topi e scarafaggi hanno sempre diviso le case con gli abitanti. Dopo che gli inquilini a prezzo di sacrifici hanno reso abitabili questi alloggi, ecco giungere la 513 che fa pagare canoni che sarebbero giusti per case che si possono definire tali. Oltre a ciò, nel caso dei nostri lotti, lo Iacp ha mandato delle bollette in cui fa pagare cifre notevoli per servizi che qusi sempre non esistono (il portiere, mentre la pulizia delle scale la svolgono gli inquilini stessi). Dopo che per 30 anni lo Iacp non ha speso una lira per queste case, ora tenta di scaricare sulle spalle dei lavoratori il deficit che ha accumulato con le sue manovre clientelari.

Raffaele Scenati, lotto Tormarancia

La voce degli inquilini

La legge 513 e la strumentalizzazione della stessa da parte dello Iacp di Roma hanno sollevato negli inquilini di Tormarancia e dell'intera città una giusta volontà di lotta. Da un lato la legge punisce alcune situazioni particolarmente precarie come la coabitazione forzata, l'indigenza economica dei pensionati e gli inquilini che a loro spese hanno provveduto a rendere abitabili gli alloggi; dall'altro essa permette speculazioni come quella dello Iacp di Roma, che ad esempio pretende quote molto alte per servizi inesistenti.

È necessaria allora un'iniziativa di lotta che da un lato obblighi l'istituto a far rientrare le sue speculazioni, e dall'altro tenda alla modifica della legge nelle sue parti più inique. Per questo, insieme al comitato di quartiere abbiamo avviato il ritiro delle bollette con gli aumenti, da riportare non pagate allo Iacp presentando una piattaforma di proposte:

1) I servizi saranno pagati allo Iacp quando saranno realmente forniti e ad un prezzo concordato scala per scala con gli inquilini, in ogni caso di molto inferiore alla quota richiesta (2.500 lire a vano);

2) Per quanto riguarda il tetto dei 7.200.000 al di sopra del quale viene raddoppiato l'aumento, noi proponiamo che esso venga valutato solo sul reddito del locatario, oppure siano previsti innalzamenti del tetto proporzionali al numero delle persone che vivono nello stesso alloggio;

3) Sconto del 30% per i locali non idonei all'uso abitativo (cantine e scantinati, ecc.);

4) Per avere l'affitto ridotto a 5 mila lire complessive per i pensionati, il tetto di reddito deve essere alzato da 870:000 lire annue a 1.300.000;

5) Sanatoria per gli abusivi, cioè per coloro che, entrati al posto dell'assegnatario hanno continuato a pagare l'affitto;

6) Riduzione del 5% oltre che a favore di chi non ha riscaldamento, anche a favore di chi lo ha installato a proprie spese.

La situazione di lotta che si è creata vede la partecipazione di molti inquilini, con una decisa volontà di andare avanti: per questo ora c'è la necessità di un collegamento con tutte le altre realtà di lotta per il diritto alla casa come un servizio sociale.

Collettivo Dp Ardeatino

Lo Iacp riduce gli aumenti!

La lotta contro gli aumenti voluti dallo Iacp ha trovato a Roma una immediata risposta spontanea con il rifiuto di massa del pagamento delle bollette. Immediatamente comitati si sono formati per organizzare la lotta, coinvolgendo spesso anche i compagni del Pci, specie dopo chela federazione Cgil-Cisl-Uil aveva emesso un duro comunicato di protesta. I quartieri in cui da subito la lotta è partita in maniera organizzata sono, oltre a Tormarancia, anche il Salario. Donna Olimpia (nella sede chiusa dalla questura si riuniva il comitato Inquilini), Cinecittà, Garbatella, Parione e Tullo. Il primo successo della lotta è che lo Iacp ha immediatamente deciso di iunirsi domani per «ridimenskonare» gli aumenti: nessuna indiscrezione si è però potuta avere riguardo all'entità del ridimensionamento e , sopta soprattutto, alle altre richieste che sono state avanzate dagli inquilini già nel corso di questi primi momenti di lotta.

A Pomezia i lavoratori della Selenia contro lo straordinario

A Pomezia i lavoratori della Selenia insieme a quelli dell'Ime hanno deciso al sabato di fare picchetti contro lo straordinario. A questa iniziativa di lotta partevipano anche i disoccupati riuniti in un comitato di zona. La Selenia non è la sola fabbrica a fare gli straordinari, per questo i lavoratori hanno deciso di allargare il picchettaggio a tutte le fabbriche ed in particolare alla Elmer (società del gruppo Montedison legata a commesse militari). In questa fabbrica quasi tutti i lavoratori fanno gli straordinari non solo al sabato ma anche alla domenica. Grossa è stata la partecipazione di ieri allo sciopero e alla manifestazione.

Coordinamento Nazionale dell'Unione Inquilini

Il coordinamento nazionale dell'Unione Inquilini è convocato per sabato 19 (con inizio ore 11) e per domenica 20 novembre presso la sede dell'U.I. di Bologna in via S. Vitale 51.

Anche i lavoratori della Sip hanno aderito allo sciopero generale

Allo sciopero generale di oggi hanno aderito anche i lavoratori della Sip in lotta per la definizione delle festività. Come si ricorderà un lavoratrice della Sip sta effettuando lo sciopero della fame per contestare la politica della direzione e per sollecitare nuove assunzioni. Nella giornata di ieri il Cdf della Sip ha espresso la solidarietà con la compagna e ha deciso di farsi carico dei centenuti della protesta che questa lavoratrice sta portando avanti. Per questo nella giornata di oggi i lavoratori della Sip sono scesi in sciopero a fianco degli altri lavoratori dell'industria. La mobilitazione che è stata voluta soprattutto dai compartimenti milanesi della Sip intende estendersi per contrastare le iniziative provocatorie della direzione culminate con il licenziamento di un lavoratore. Oggi una delegazione si è incontrata con la direzione dalla quale ha ricevuto un secco no alle richieste effettuate.

SINDACATO/ECONOMIA

Il 26 Convegno Cendes

Il seminario del Cendes economia e sindacato sulla struttura del salario (egualitarismo, giungla retributiva e autonomia sindacale) è il primo confronto pubblico tra i sindacalisti delle diverse confederazioni su questo tema. Per ora il dibattito e il confronto non si sono mai intrecciati e questo significa che i lavoratori sono rimasti abbastanza estranei. Si è trattato di un confronto a distanza tra sindacalisti e solo nel caso dell'Flm vi è stata una posizione unitaria e aperta al ronronto con i lavoratori.

Nel seminario del Cendes vi è una prima occasione per colmare questo ritardo di dibattito.

Sono previste 4 brevi relazioni introduttive di Lettieri, Treu, Filippo Cavazzuti e Lon, rispettivamente sull'indagine parlamentare sulla «giungla» retributiva, sull'autonomia contrattuale, sugli oneri sociali e su salari e politica economica.

A proposito delle Partecipazioni Statali

La Fiat vuole il monopolio degli acciai speciali

Fra tre anni con il nuovo progetto di Bisaglia la Fiat potrebbe controllare l'intero mercato degli acciai speciali in Italia - L'ambiguità dell'atteggiamento del Pci

Continua l'attacco della Fiat sugli acciai speciali, è solo cambiata la tattica. Nelle scorse settimane sembrava che fosse imminente il passaggio delle aziende ex Egam (Breda e Cogne) alle Acciaierie di Piombino che sono per metà della Fiat. La Fiat avrebbe avuto il 50 per cento delle azioni e il controllo della commercializzazione. Il nostro giornale ha pubblicato per primo i termini dell'accordo e anche la voce, poi riportata da *Repubblica* e da altri giornali, che tanto Psi che Pci sarebbero stati informati da Bisaglia della decisione dell'Iri e del Governo e non avrebbero manifestato alcuna opposizione.

Ora Bisaglia presenta un «pacchetto» diverso solo in questioni di dettaglio. Cogne e Breda passeranno alle acciaierie di Piombino solo in un secondo tempo, nel giro di tre anni, dopo essere state prima nel portafoglio della Finsider (la finanziaria di settore ch controlla Italsider e, attraverso quest'ultima, le Acciaierie di Piombino). Solo allora la Fiat dirà se vuole conferire nell'affare anche la sua zienda del ramo Teksind.

Nel frattempo vi sarà un comitato di coordinamento tra tutte le imprese Fiat e Finsider del settore per la commercializzazione. Un altro punto dell'accordo indica che la Fiat nominerà i dirigenti delle Acciaierie di Piombino ad esclusione del presidente e del direttore amministrativo. L'*Unità* di oggi commenta con ironia «compito dell'Iri invece sarebbe solo quello di apportare denaro dei contribuenti».

Il controllo «comune» del mercato e la questione dei dirigenti sono, insieme al mutato atteggiamento del Pci (indicato dalla frase dell'*Unità*) fatti significativi.

In queste settimane, mentre la Breda è in cassa integrazione, la Fiat sta compiendo un'offensiva suicida sui mercati internazionali. Si assicura commesse che non potrà mai assolvere, offrendo di pagare «penali» che nessuno le chiede. Essa vuole conquistare il mercato a qualsiasi prezzo, cosicchè domani sarà la Finsider a venire in ginocchio ad offrire Breda e Cogne all'abbraccio della Fiat. Nel frattempo lavora anche per linee interne, strappa il gruppo dirigente alle altre società, punta al controllo della commercializzazione delle aziende ex Egam come la Sias che era ppunto preposta a questo compito.

La nuova posizione dell'*Unità* è fumo negli occhi, finchè non seguiranno atti reali di opposizione all'entrata della Fiat nel settore con il ruolo da padrone che Bisaglia le assegna. E non è che dobbiamo consigliarli noi gli esperti deputati e senatori del Pci. Sarebbe sufficiente che appoggiassero le posizioni dell'Flm per sventare l'operazione della Fiat che si appresta a giocare tra pochi anni (3 al massimo) il ruolo del salvatore degli acciai speciali italiani, avendo ottenuto il blocco di Giia Tauro e altre contropartite ancora.

I lavoratori dell'Egam affronteranno i nuovi sviluppi della situazione in un coordinamento che si terrà a Roma il 18.

Benvenuto-Trentin: si riversa nel sindacato la polemica fra comunisti e socialisti

Altro scambio di battute fra confederazioni sull'unità sindacale. Lo scambio di «colpi» questa volta ha visto contrapporsi Giorgio Benvenuto e Bruno Trentin rispettivamente sulle colonne dell'*Umanità* (il quotidiano socialdemocratico) e di *Rassegna Sindacale* (il quindicinale della Cgil).

Alcuni passaggi dell'intervista di Benvenuto non sono piaciuti. Intanto *«Non possiamo diventare il sindacato della non sfiducia»* ha scritto il leader socialista della Uil criticando pesantemente il governo Andreotti ed il suo operato. Critiche di Benvenuto hanno anche toccato la gestione della democrazia. Ci sono limitazioni delle libertà e Benvenuto afferma che questo dipende dall'accordo a sei: infatti *«nel momento in cui nell'accordo a sei coinvolgiamo anche i comunisti lo spazio di libertà sta restringendosi»*. Ma le accuse più pesanti e meno gradite, a Trentin, hanno toccato il ruolo della Cgil *«cinghia di trasmissione del Pci e del governo»*. Frasi piuttosto «forti» che non potevano non suscitare polemiche.

Trentin ha infatti steso una risposta, non priva di ironia quando afferma che Benvenuto, con le *«confidenze al giornale della socialdemocrazia* (che in materia di cinghia di trasmissione ha una esperienza indubbia)» che interroga a sua volta il segretario Uil se con questo ha inteso prendere *«le distanze dal governo soltanto? o anche dal processo unitario?»*.

Inoltre Trentin rileva lo «stridore» fra l'impegno di Benvenuto e questo, presunto o reale che sia, «siluro» all'unità sindacale. Evidentemente all'origine di questi scambi, senza molte sottigliezze di «battute» sta una reale difficoltà del movimento sindacale a «collocarsi» adeguatamente di fronte alla politica del governo. Il Pci, in particolare, dato l'appoggio fornito, tramite l'accordo, al governo Andreotti, «vive» come critiche alla sua linea qualunque dissenso si esprima sull'operato del governo. Da qui le evidenti difese di Trentin che ha buon gioco a ironizzare sul «foglio» su cui Benvenuto decide di aprire un dibattito su una questione così delicata.

Come buon gioco ha nel far intendere (come pesantemente sottolinea l'*Unità* di ieri) che la sortita di Benvenuto può ricollegarsi ad una mai sopita ispirazione anticomunista della socialdemocrazia nostrana. Inoltre Trentin accusa Benvenuto di far intendere che era meglio il centrosinistra dell'attuale formula spuria che governa il paese. Ma è sull'interpretazione di questo passaggio che si possono avere ulteriori chiarimenti sulla portata e le cause della polemica.

Una nota della segreteria Uil infatti precisa che Benvenuto non ha inteso auspicare un ritorno al centro-sinistra bensì che *«certi settori del sindacato dimostrano oggi ben minore autonomia dal quadro politico di quanta ne ebbero a dimostrare all'epoca del centro-sinistra altre componenti che in diverso modo facevano riferimento a partiti che allora erano al governo»*.

Fuorr di metafora i socialisti affermano che furono più autonomi quando erano nel centro-sinistra di quanto lo siano oggi i comunisti nel quadro dell'accordo programmatico. Un'affermazione dubbia ma che rimanda comunque ad un parziale incrinamento dei rapporti tra Pci e Psi nelle ultime settimane. La polemica fra le due formazioni della sinistra storica si sono dunque riversate sul sindacato; da qui un'animosità, per certi versi nuova, del dibattito. Resta il problema di fondo dell'autonomia del sindacato. È indubbio che finora la componente Pci è riuscita in parte a mistificare i contenuti delle lotte operaie («che sarebbero orientate per la piena applicazione dell'accordo») d'altro lato ad attutire ogni critica alla politica recessiva in quanto critica alle scelte del Pci.

L'opposizione operaia ai programmi del governo provoca quindi ormai ripercussioni sul quadro sindacale e sui suoi altrettanto delicati equilibri: il costo è un'unità sindacale che è ferma e non produce incisiva linea di lotta.

g.b.

Un contributo al dibattito del Cendes

Accrescere il ruolo delle masse all'interno della P.A.

Il profondo malesere che prevede da tempo e in maniera crescente la categoria dei ferrovieri, ha elementi che devono essere motivo di riflessione: la struttura piramide e gerarchica dell'azienda, determina il prolificare di carriere gerarchiche e paghe di posto.

Lo stridente contrasto tra le crescenti capacità culturali ed attidunali complessivo dei lavoratori, dei lavoratori e le mortificazioni condizioni di divisioni e parcellizzazione del lavoro che esaltando «la professionalità come dato individuale o di qualifica creano le condizioni per spirito di «corpo» e allenazione dal lavoro.

La retribuzione del ferroviere è indubbiamente insifficiente come è emerso anche dall'indagine parlamentare che ha collocato la categoria della fascia medio-bassa; essa si caratterizza schematicamente di tre parti fondamentali: stipendio base-scala mobile-competenze accessorie, all'incirca equivalenti tra loro, tenendo presente che le competenze accessorie sono estremamente diversificate da qulifica a qualifica e molte sono ormai anacronistiche e contribuiscono a creare divisione artificiose tra i avoratori e inoltre largamente presente tra i ferrovieri la aticipità della loro collocazione nell'ambito del pubblic ompiego (p.i.) e la conseguente rivendicazione di omogenizzazione anche retributiva con il settore dei trasporti.

L'analisi fino a ieri prevalente all'interno dei gruppi dirigenti dell'organizzazione sindacale fondava sul dato di una riforma tutta interna alla pubblica amministrazione (P.a) per cui la categoria dei ferrovieri, fortemente sindacalizzata, e con profonde tradizioni di lotta, potesse essere utiliztata quale elemento di rottura della logica clientelare, burocratica, accentrata e piamidale della struttura dello Stato.

Inoltre ha giocato un ruolo determinante l'idea garantista della sicurezza del «posto di lavoro» cje la conquista dello (Statuto dei Lavoratori) già da alcuni è reso superfluo. La vera garanzia dell'occupazione sta nella capacità di lotta dei lavoratori.

Contro questo tipo di analisi che nella pratica si è tradotto specie negli ultimi anni in una rincorsa della categoria con continui aggiustamenti il cui unico risultato è stato quello di approfondire la divaricazione tra Organizzazioni Sindacali e lavoratori.

Questa linea dello Stato e la sua articolazione soci-economico a livello di territorio deve garantire in misura sempre più accentuata l'intervento di larghe masse sui meccanismi della macchina statale. Importanti sono stati i congressi sindacali e la spinta dei compagni della sinistra, per *la definizione di questa strategia* che è stata assunta faticosamente dopo la «rivolta» della categoria nei confronti della piattaforma portata avanti dal Sindacato, un «pateracchio» che nulla modificava rispetto al riassetto.

Da qui l'ipotesi di costituire una figura giuridica aziendale con due caratteristiche fondamentali:

a) il controllo del parlamento

b) la contrattazione privata tra sindacato e azienda con la applicazione dello Statuto dei Lavoratori;

Alla sinistra sindacale, ai compagni che a tutti i livelli hanno fortemente contribuito alla maturazione di queste cose, spetta oggi il compito di putnaulizzare e di battere a livello di massa i contenuti su cui questa ipotesi va realizzata.

Sappiamo che le mansioni, la struttura delle qualifiche non sono un dato neutrale, ma risentono del rapporto contrattuale tra lavoratore e controparte padronale.

Il rapporto tra professionalità individuale e collettiva si arrichisce nel senso che l'una è incentivante e prodotto dell'altra.

Un'operaio apprende la pratica e la teoria dal proprio gruppo di lavoro, e a sua voltail gruppo acquisisce la pratica e la teoria del singolo.

Il rafforzamento di questo scambio porta ad una maggiore capacità di autonimia e di decisione provocando la rottura con la gestione gerarchica e retributiva, aumentando il controllo e l'intervento sul cielo produttivo.

Queste prime considerazioni ci portano attraverso la modificazione delle qualifiche normative alla individualizzazione delle aree professionali, caratterizzando così anche l'inquadramento unico, i cui punti qualificanti diventano:

a) la riduzione del numero dei livellli retributivi e professionali

b) intreccio tra operai ed impiegati

c) ricomposizione ed arricchimento delle mansioni e quindi rotazione

d) sviluppo della professionalità attraverso i corsi professionali e 150 ore.

e) *declaratorie e profili legati al*la capacità professionale dei lavoratori e non alle condizioni di divisione del lavoro.

Questo a grandi linee deve diventare il nucleo centrale della nostra riflessione.

Vanno intrecciate alcune questioni fondamentali per lo sviluppo di una vertenza che deve essere assunta da tutto il movimento per la sua politicità, cioè dalla Cgil-Cisl-Uil.

La prima questione è quella del collegamento stretto con i lavoratori dell'indotto Flm con ci bisogna definire una sede unica ci confronto a livello nazionle articolandola a livello regionale e provinciale, allargandola a tutto il settore dei trasporti .

La seconda questione è quella di rivedere l'analisi del traporto merci)come processo di valorizzazione della merce e spostamento di forza lavoro a spese della collettività).

Queso è il momento di un grosso rilancio di massa per riare fiato a tutta la categoria, rivitalizzare e rendere operative le strutture dei delgati su una linea credibile capace di incidere in profondità e modificare la stessa struttura del sindacato.

Cendes Trasporti Lombardia

Le lottizzazioni del sindacato

Un fatto indicativo di come anche a livello locale il riformismo cerchi di soffocare la base

L'attacco dei riformisti alla democrazia e alla autonomia sindacale, alla base militante, si sta facendo in questa fase più duro in quelle realtà dove emergendo una volontà di lotta legata ai bisogni di massa e perciò antietica anche al compromesso storico; in questi giorni, a seguito di un grongresso di zona che il 29 e 30 ottobre aveva visto battuta la linea riformista nel sindacato, i vertici burocratici provinciali della Cgil hanno preso la gravissima decisione di commissariare la zona sindacale di Ischia. L'assemblea si era preannunciata difficile sia perchè massiccio l'attacco ai livelli occupazionali e alle condizioni *di vita delle masse in un'isola* dove è altissima la percentuale di lavoro stagionale, nero, precario e duro anche l'attacco al residuo proletariato bracciantile e ai lavoratori dei servizi colpiti dalla vilenta offensiva governativa alla spesa pubblica, sia anche perchè di fronte a questo attacco borghese e ai suoi sistemi di potere clientelare (democristiano, e non) nel sindacato si accentuano le divisioni sulla strategia da adottare.

Ad Ischia in questi anni la Cgil ha continuato ad essere un polopolo di aggregazione e di lotta per la presenza di una forte sinistra sindacale che ha mantenuto vivi la mobilitazione contro padronato e governo ed i contenuti di classe della lotta.

In questo clima è stato preparato e tenuto il congresso, dove le posizioni riformiste sono state battute durante un dibattito molto critico. Invece di valorizzare i contenuti di base emersi e di tradurli in occasione di dibattito anche in altre zone, il vertice del sindacato ha scelto l'arma della censura

Dopo che la votazione, in congresso, respingeva un documento dei vertici riformisti di rinvio del dibattito e delle altre votazioni sui contenuti emersi e su gli organismi dirigenti da eleggere nella zona, approvando invece con oltre il 60% la linea di continuare e concludere il dibattito, il vertice del sindacato sciogleva arbitrariamente la seduta. Successivamente il vertice articolava la proposta di formare un organismo di direzione della zonaa sulla base delle percentuali provinciali delle componenti sindacali, e cioè lottizzando secondo la logica della tessera di partito.

Questa decisione è divenuta ufficiale alcuni giorno dopo l'interruzione del congresso di zona, suscitando la indignazione e la ferma opposizione dei lavoratori di Ischia che erano stati convocati a Napoli dal vertice i riformisti si stanno assumendo gravissime responsabilità, poichè i loro sistemi vanno a compromettere quel lavoro sindacale militante sviluppatosi nella Cgil in questi *anni ad Ischia; la mag*gioranza della base infatti è contro questi sistemi e non è disponibile a farsi gestire attraverso la espropriazione della propria volontà, della propria decisionalità. Infatti la proposta, già emersa nel congresso, è di fare alla zona quel gruppo dirigente capace di aggregare sulle linee di lotta che tsanno emergendo dall'assemblea congressuale che quindi deve essere continuata e conclusa. Commissariamento e lottizzazioni sono al di fuori del movimento operaio e sindacale; è una logica sistematicamente combattuta da quell'area autonoma e antiriformista che ha sempre rifutato di farsi bollare come una componente.

Perciò oggi anche ad Ischia, la sinistra sindacale-raccogliendo la volontà della base - propone che gli organismi del sindacato siano formati non attraverso contrattazioni provinciali e regionali di vertice ma rispecchiando la linea, i contenuti, i contributi di lotta del congresso di zona.

Il gruppo dirigente della zona deve, cioè, essere eletto dal congresso di zona e non sindacale non può consistere nel darsi quei quadri che nel movimento sindacale di base svolgono un ruolo militante reale.

Rispetto a questa proposta che valorizza la democrazia sindacale, il protagonista della base, le istanze del movimento, i vertici hanno commissariato l'isola.

R. Di Francesco

Significativa vittoria alla Lancia di Torino

Torino, 15

La Fiat è costretta a raddoppiare l'organico invece di tagliare i tempi ed inoltre ha dovuto ritirare le denuncie e i licenzimaneti che aveva minacciato, in risposta all'autogestione di un reparto realizzata dai lavoratori della Lancia. Questi i due risultati più significativi dell'accordo siglato domenica mattina tra la direzione aziendale e le organizzazioni sindacali, al termine di una settimana «calda» in cui l'azienda torinese, aveva cercato di aprire un secondo fronte di scontro con la classe operaia del gruppo.

Riprendiamo a grandi linee le questioni principali e la cronaca di questa lotta che ha segnato caratteristiche particolari ed avanzate.

Alla Lancia (tre stabilimenti Torino, Chivasso e Verrone, oltre 10 mila operai e quasi 2 mila impiegati) il «clima» sta cambiando.

Dal dopo ferie una conflittualità costante sull'applicazione dell'accordo, per la consegna dei programmi produttivi, per il controllo sull'organizzazione del lavoro ridanno «vivacità» alla classe operaia dell'azienda che è sempre stata un pò «trainata» rispetto agli altri complessi Fiat. Si ricostruisce il consiglio di fabbrica (da queste lotte nasce anche un bollettino di fabbrica di coordinamento e di discussione «Rosso Lancia») Lotte articolate, il cui «punto caldo» è la lastroferratura dello stabilimento di Torino, dove la Fiat vuol aumentare la produzione del 50% senza un adeguato assestamento dell'organico. Di fronte a numerosi episodi di lotta la Fiat «mette in libertà»: non i reparti a monte o a valle ma direttamente quelli che sono in sciopero. È un attacco diretto alla libertà di sciopero. Mercoledì la giornata - chiave. Messa in libertà la lastroferratura e allontanati i capi, come la solito, la Fiat si trova una sorpresa. I lavoratori non se ne vanno e continuano a produrre non solo ma nonostante le crescenti difficoltà (mancanza di tecnici necessità di prevvedere direttamente al rifornimento materiali, ecc) produce quasi normalmente. Giovedì dopo due ore che si produce la messa in libertà è così smascherata: non risponde a nessun oggettivo criterio produttivo, ma risponde solo al tentativo di dividere i lavoratori, di ristabilire la gerarchia in fabbrica.

Ed infatti quando giovedì i lavoratori ripetono l'autogestione la direzione, dopo due ore, stacca la corrente e schiera i guardoni davanti alla centralina elettrica. La risposta è il blocco totale dello stabilimento torinese e di un'ora negli altri due. Nel frattempo la Fiat minaccia 170 denuncie alla magistratura e tre licenziamenti. Le prime per aver «utilizzato non autorizzati materiali dell'azienda», i secondo per presunte violenze.

E la logica conseguenza di una direzione che da settiamne punta ad intimorire i lavoratori: lettere di ammonizione «per scarso rendimento», lettere di assenza ingiustificata per chi partecipa alla 150 ore (nonostante che complessivamente gli iscritti siano inferiori al 2% previsto). La Fiat accetta di trattare a patto che il sindacato firmi un comunicato congiunto in cui si afferma che gli atti di terrorismo (giovedì è colpito al polpaccio un capo di Mirafiori) nascono da forme di lotta dura nella fabbrica.

Da le 15 ore di trattativa ininterrotte che portano all'accordo che contiene: ritiro dei licenzimaneti e delle deuncie; raddoppio nella «strozzatura» dell'oraganico con l'istituzione temporanea dei turni di lavoro, applicazione dell'accordo aziendale e autorizzazione alla frequenza delle 150 ore. Un risultato buono se si pensa che la Fiat ha cercato lo scontro frontale qui alla Lancia e ha sostanzialmente perso «Questo il commento sintetico al termine del consiglio di fabbrica che lunedì ha valutato l'andamento della lotta, e l'accordo firmato. *«La Fiat ha voluto colpire sia forme di lotta, che stroncare una ripresa del movimento alla Lancia- afferma Inglisiano-operatore Flm nello stabilimento di Torino, sono tornati i cortei interni con il 70★ dei lavoratori che partecipavano, dopo alcuni anni; inoltree prosegue-ha voluto colpire il fatto che i lavoratori dimostrano che la struttura gerarchica in fabbrica è per gran parte finalizzata esclusivamente al loro controllo e non alla produzione»*. La consegna dei programmi produttivi trimestrali (che alla Lancia contrariamente a tutti gli altri stabilimenti Fiat è non solo per le lavorazioni in linea ma anche per le macchina singole e per le sellerie) da modo di sviluppre un forte controllo operaio sulla prosuzione da questa linea di «applicazione dell'accordo aziendale», nascono oggi numerose lotte nelle fabbriche Fiat. Alla Lancia è caduto anche l'utlimo baluardo paternalistcico di una direzione «ferma nel tempo», e la multinazionale torinese ha perso nel giro di quattro giorni un altro dei suoi «bracci di ferro» che da dopo le ferie ama mettere alla prova la classe operaia Fiat.

G.B.

Equo canone; si è riunito il comitato ristretto

Roma, 15

È cominciata nella sed del gruppo Dc del sentato la seconda fase delle trattative sull'equo canone, nell'ambito del Comitato ristretto, dopo che l'incontro delle delegazioni di giovedì scorso ha portato all'intesa su tre punti: monte affitti, indicizzazione e tasso di rendimento.

Negli incontri di oggi e doani, e forse anche di giovedì, in via dell'altro incontro delle delgazionia livello politico-parlamentare previsto per giovedì 17 novembre, dovranno essere esaminate tutte le altre que tioni ancora aperte: in particolare, l'ambito di apllicazione della legge, tempi e modi di applicazione dell'incidizzazione, normativa, durata dei contratti.

Uno dei coponenti del comitato ristretto, l'on. Salvatore, del Psi presidente della commissione fitti della camera, ha detto: «al punto in cui sono giunte le cose, riteniamo cje l'Iter parlamentare dell'equo canone, possa rispettare i tempi prefissat&i, e perciò, essere discusso in aula la settimana pros ima. Riprensiamo oggi le trattative in unc lima più disteso rispetto alla scorsa settimana: la delegazione socialista ha infatti in questi giorni reistrato sulla sua posizione reazioni caute ma sostanzilamente positive dell'Uppi (unione piccoli proprietari), del Suania (sindacato inquilini), della federazione sindacale delle organizzazioni degli artigiani e dei commercianit.

Ossola a Mosca per il credito all'Urss

Roma, 15

L'accordo per la concesione da parte dell'Italia all'unione sovietica di un nuovo credito all'esportazione di 650 milioni di dollari sarà definitivamenté concluso tra qualche giorno a Mosca, dirante la visita in quella capitale del Ministro del commercio, estero, Rinaldo Ossola.

La visita di Ossola, che comincerà il 20 novembre prossimo, permetterà di chiudere formalmente il lungo negoziato tra Italia e Urss cominciato circa dieci mesi fa. Il credito di 650 milioni di dollari, destinato a permettere l'esportazione in Urss di impinati e prodotti italiani sarà ripartito in tre anni (1977-1978-1979); la quota del 1977 (circa 250 milioni di dollari) è già totalmente impegnata in base a contratti di fornitura che saranno definiti contestualmente all'accordo per il finanzimaneto. Il nuovo finanziamento si aggiunge ai 9000 milioni di dollari di crediti concessi all'Urss dall'Italia all'inizio del 1976, crediti che sono già stati integralmente utilizzati.

Il sistema dei crediti all'esportazione èpraticamente un sistema «obbligato» per poter commerciare con l'unione sovitica: analoghe aperture di credito sono state recentemente fatte all'Urss dal VGiappone, dall Germania e dalla Frania.

Se vi interessa che il Quotidiano viva...

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L.
Lire
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori viaR.Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da
residente in
addì
Bollo a data
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Cartellino del bollettario
tassa data progress.

Bollettino di L.
Lire
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v.Bonghi 4 MI
eseguito da
residente in
addì
numerato d'accettazione
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFF. POSTALE
Bollo a data

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L.
Lire
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da
residente in via
addì
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'UFFICIALE POSTALE
N. del bollettario ch 9
Importante: non scrivere nella zona sottostante!
data progress. numero conto importo

> < 15<

CULTURA

Antonio Gramsci: un'eredità contrastata

L'interpretazione gramsciana della «questione meridionale»

Lo scritto «Alcuni temi della questione meridionale» andò smarrito nei giorni dell'arresto di Gramsci e fu ritrovato da Camilla Ravera tra le carte abbandonate nella sua abitazione. Pubblicato nel gennaio 1930 a Parigi nella rivista *Stato Operaio* ha conosciuto una fama notevolissima prima che venissero pubblicati gli stessi scritti dal carcere e ha rappresentato un punto fermo per la stessa elaborazione politica del partito comunista italiano sulla questione meridionale. Esso è incompleto e rappresenta uno stato di riflessione provvisoria, ma gli spunti che in esso presenti costituiscono nell'insieme una notevole lezione metodologica. Lo scritto va comunque collocato storicamente a metà strada fra la elaborazione politica degli anni 1924-26 e la successiva riflessione dal carcere. Della precedente elaborazione racchiude sia i temi della polemica contro le due ali del socialismo italiano, massimalisti e riformisti (lo scritto prende spunto da un articolo sul problema meridionale uscito su «*Quarto Stato*», la rivista di Rosselli e Nenni) sia la polemica sul fronte unico, il governo operaio e contadino, la parola d'ordine dei comitati operai e contadino. Dell'elaborazione degli anni sessanta si può dire che anticipi l'insistenza sul tema delle alleanze e soprattutto la teoria del «blocco storico». È questa collocazione intermedia dello scritto, oltre alla sua incompletezza, a non consigliare una lettura complessiva, come invece è spesso capitato sia agli apologeti che ai critici: in esso infatti coesistono tre aspetti, quello dell'analisi di classe della specificità nazionale della questione meridionale, quello del rapporto fra alleanze e strategia, quello del rapporto fra struttura capitalistica, classi dirigenti e borghesia meridionale nella storia nazionale.

È accaduto che unendo i diversi piani in una pretesa elaborazione organica questo scritto sia stato utilizzato come uno dei momenti più caratteristici e significativi della linea successiva del Pci, la linea definita «nazional-popolare», di prosecuzione della rivoluzione democratica, di rinascita del mezzogiorno. Se gli apologeti hanno cioè usato estensivamente l'analisi gramsciana traducendola in proposta strategica, indicazione storiografica, analisi delle classi, i critici «da sinistra» hanno spesso commesso l'errore analogo finendo con perdere ogni distinzione tra Gramsci e il gramscismo che ne è disceso.

Gli scritti di Gramsci sul meridione sono numerosi e conoscono una evoluzione di posizioni. Col famoso articolo del 1920 comparso su «*Ordine Nuovo*» il comunista sardo saldava il rapporto tra classe operaia e masse contadine meridionali alla strategia del controllo operaio: l'unità coi contadini era concepita come risultato della costruzione dello Stato operaio, in cui «*gli operai spezzarono tutte le catene che tengono avvignhiato il contadino alla sua miseria, alla sua disperazione*». Nello scritto del 1926 l'unità fra operai e contadini è invece concepita come ricomposizione del fronte proletario e necessità strategica che la classe operai, nella sua linea di «conquista della maggioranza» del proletariato rompa le intermediazioni che legano le masse meridionali al blocco dominante. Lo spostamento di prospettive arricchisce l'analisi stessa ma ha delle conseguenze politiche: se nel 1920 la questione meridionale era «*la questione contadina e agraria in generale*», era la questione della terra ai contadini «*inquadrata in un'azione rivoluzionaria generale delle due classi alleate, sotto la direzione del proletariato industriale*», nel 1926 l'elaborazione di un «*programma rivoluzionario di transizione*» è mescolata con il problema delle alleanze, la lotta per il potere rivoluzionario è subordinata alla soluzione del problema di costituire un sistema di alleanze di classi. Questione contadina, questione meridionale e questione vaticana sono questioni che si legano tra loro ma che presentano aspetti specifici.

Esaurita la possibilità di uno sbocco rivoluzionario l'analisi si sposta in direzione dei processi di differenziazione interna della borghesia e dei suoi movimenti politici, l'attenzione verso tutti i segnali di opposizione politica e sociale al fascismo unisce questioni di ordine tattico con questioni più generali di composizione delle classi e di differenziazioni al loro interno. «*È possibile pensare che si passi dal fascismo alla dittatura del proletariato?* -si chiede Gramsci nel 1924- *Quali fasi intermedie sono possibili o probabili?.. Io penso che nella fase che attraverserà il paese avrà il sopravvento quel partito che meglio avrà capito questo processo necessario di transizione*». La riflessione gramsciana è spostata sul problema di dare una risposta transitoria a una situazione fluida e sul problema di come costruire attorno a una formula di transizione (il governo operaio e contadino) un processo di ricomposizione di classe. Tattica e strategia si intrecciano e si confondono tra loro, analisi della situazione e possibilità di «conquista della maggiornza del proletariato» convergono nel problema di definire «*una formula politica la quale sia agevole a comprendersi dalle masse ed abbia il massimo valore di agitazione nei loro confronti*» (Tesi di Lione). È difficile definire se in quell'anno l'elaborazione gramsciana abbia assunto la forma di permanente scelta strategica o sia interna al problema di una transizione rivoluzionaria. Ciò consente anche quel tipo di lettura gradualista che verrà poi proposta nell'interpretazione togliattiana. È in questo contesto che si inserisce appunto lo scritto gramsciano sulla questione meridionale.

Dallo scritto emerge comunque una ricchezza di spunti nell'analisi di classe che rappresenta il momento più alto e prezioso.

Definendo il Mezzogiorno come «*una grande disgregazione sociale*» Gramsci effettua un'analisi delle classi che vi si presentano: «*la grande massa contadina amorfa e disgregata, gli intellettuali della piccola e media borghesia rurale, i grandi proprietari terrieri e i grandi intellettuali*».

Analizzando la figura particolare dell'intellettuale meridionale, che esce prevalentemente da un ceto che nel Mezzogiorno è ancora notevole, Gramsci descrive il legame di intermediazione a cui esso assolve. «*Il borghese rurale, cioè il piccolo e medio proprietario di terre che non è contadino, che non lavora la terra, che si vergognerebbe di fare l'agricoltore, ma che dalla poca terra che ha, data in affitto o a mezzadria semplice, vuol ricavare: di che vivere convenientemente, di che mandare all'università o in seminario i figlioli, di che fare la dote alle figlie che devono sposare un ufficiale o un funzionario civile dello Stato*». Il contadino meridionale, afferma il dirigente comunista, è legato al grande proprietario terriero per il tramite dell'intellettuale. Si forma così «*un mostruoso blocco agrario che nel suo complesso funziona da intermediario e da sorvegliante del capitalismo settentrionale e delle grandi banche. Il suo unico scopo è di conservare lo Status quo*». L'obiettivo storico del prolehuriato è dunque quello di distruggere il blocco agrario meridionale contrapponendo a esso l'alleanza rivoluzionaria tra operai del Nord e contadini del Sud.

«*Il proletariato distruggerà il blocco agrario meridionale nella misura in cui riuscirà, attraverso il suo partito, ad organizzare in formazione autonoma e indipendenti sempre più notevoli masse di contadini poveri; ma riuscirà in misura più o meno larga in tale suo compito obbligatorio anche subordinatamente alla sua capacità di disgregare il blocco intellettuale che è l'armatura flessibile ma resistentissima del blocco agrario*».

È l'intreccio dei tre aspetti prima ricordati ad aver favorito due tendenze divaricanti nell'interpretazione degli spunti gramsciani sulla questione meridionale. La linea interpretativa togliattiana si è mossa in due direzioni: a) collegandosi al concetto gramsciano di «rivoluzione passiva» e agli scritti sul Risorgimento e sulla unità nazionale come mancata rivoluzione agraria ha favorito sia un'interpretazione storico-politica del capitalismo italiano come capitalismo che non ha completato la sua rivoluzione, di cui dovrà farsi carico la classe operaia, sia una concezione di autonomia della questione meridionale come obiettivo intermedio realizzabile nel quadro dei rapporti istituzionali; collegandosi ad alcune formulazioni gramsciane di notevole ambiguità sulla questione dell'arretratezza del meridione, ha favorito sia la tendenza storiografica e di analisi economica di sopravvalutazione dei cosidetti «residui feudali» del mezzogiorno sia il gradualismo strategico e l'interclassismo politico di fronti meridionalistici estesi a tutti i settori«non parassitari», cioè una concezione populista di un sud come zona non-capitalista e di settori borghesi meridonali con cui allearsi perchè vittime tutti dello sfruttamento statale prima e della rapina monopolistica in seguito.

Ne sono emerse polemiche storiografiche e politiche che in parte si trascinano ancora oggi. Una è stata quella promossa dallo storico liberale Rosario Romeo (Risorgimento e capitalismo, 1963) contro il «revisionismo risrgimentale», in cui veniva contestata con bravura e aggressività teorica la scuola storiografica gramsciana col fine politico di fare l'apologia dell'accumulazione capitalistica come necessaria e ottimale. L'inferiorità del sud fu condizione per lo sviluppo del Nord, sostenne Romeo, tesi questa non contestata dei marxisti, che tuttavia erano rimasti impegolati nel probelma della «soluzione della questione agraria» fino ad andare alla ricerca di tutti i possibili alleati democratici nella storia nazionale. Una seconda polemica, più ricca di spunti per il dibattito del movimento operaio, fu quella provocata fin dentro il Pci dallo scritto di Rodolfo Banfi «Cosa s'intende per unificazione capitalistica» (1962) che poneva il problema di come ormai il mezzogiorno fosse passato a un'economia con un grado di socializzazione capitalistica tale da rendere del tutto inadeguata l'analisi gramsciana.

L'importanza di quel dibattito fu indubbiamente quella di evidenziare il gradualismo delle posizioni del Pci sulla rivoluzione democratico-borghese e riproporre il rapporto tra lotta democratica e lotta per il potere. Nella nuova sinistra, nell'esperienza di «Quaderni Rossi» e di «Classe operaia» dei primi anni sessanta si assiste in quegli anni a una tendenza che mirava, giustamente, a sottolineare come la questione meridionale fosse superata dallo sviluppo capitalistico nel senso di porsi come questione inerente l'insieme dello sviluppo capitalistico stesso e, meno giustamente, a liquidare il problema attribuendo nell'insieme a Gramsci tutte leresponsabilità delle posizioni del Pci. Un'eco aggiornata di questa polemica anti-gramsciana si è avuta, negli anni settanta, con il libro di Capecelatro e Carlo «Contro la questione meridionale» (1972).

I bersagli della polemica sono diretti contro la tesi dell'arretratezza meridionale e a favore di una dialettica sviluppo-sottosviluppo nell'analizzare i rapporti nord-sud. In realtà, nonostante indubbie ambiguità legate in Gramsci proprio alla riflessione sul rapporto tra strategia delle alleanze, transizione e rivoluzione, il reale merito metodologico dell'analisi gramsciana è proprio quello di sottolineare la specificità della questione meridionale, il suo rapporto con il modello di sviluppo, l'impossibilità di una sua soluzione se non mettendo in discussione l'insieme dello sviluppo capitalistico e della politica statale. La stessa arretratezza del sud viene chiaramente individuata come un prodotto e un risultato dello sviluppo capitalistico. È necessario allora non tanto dedurre oggi da un'analisi come quella gramsciana indicazioni impossibili di attualità quanto ridiscutere, alla luce della ricchezza di spunti metodologici che essa contiene, il senso della odierna specificità meridonale, non gettando a mare il nocciolo politico di una riflessione. Gli anni cinquanta, la parziale riforma agraria, hanno aperto una serie di profonde trasformazioni nella realtà meridonale cambiando materialmente i connotati delle classi.

La «grande disgregazione sociale» di cui parlava Gramsci resta però un punto fermo anche oggi, la nuova arretratezza come prodotto dello sviluppo ineguale pone ancora oggi problemi di ridefinizione teorica e strategica che rompono certo con la prospettiva gradualista ma possono tuttora utilizzare nell'analisi gramsciana indicazioni e necessità di verifiche.

Attilio Mangano

Una riedizione dello spettacolo del collettivo Maiakovskij

Mistero buffo... quasi disperato al teatro Officina di Milano

«E voi che in futuro reciterete, allestirete, leggerete, stamperete **Mistero Buffo**, cambiate il contenuto: rendetelo attuale, aggiornatelo, al minuto»: così Maiakovskij scriveva nel 1921, tre anni dopo averlo scritto. Obbedendo all'esortazione dell'autore la Cooperativa «Majakovskij» di Roma ha fatto giustizia dell'ottimismo e del trionfalismo dell'opera, sacrificandone quello spirito che all'indomani della rivoluzione russa, in una situazione politicamente incerta, ne aveva reso difficile la rappresentazione per l'ostilità degli uomini di teatro. Così, i naufraghi che nel 1977 calcano la scena del teatro Officina di Milano non sono più spinti dal vento rivoluzionario che nel 1918 percorreva ancora il continente, ma inseguono piuttosto un tenue filo di speranza che di continuo si spezza e occorre riannodare, incalzati dalla disperazione.

È accettabile una lettura del **Mistero Buffo** tutta improntata al pessimismo dell'intelligenza? Il nostro secolo ne ha ben viste di rivoluzioni vittoriose, e sarebbe stato semplice farne un bilancio riproponendo la visione originale e riscuotendo applausi facili e distratti. Eppure lo stesso Majakovskij rimase vittima della sua rivoluzione diventata regime, e noi non possiamo ignorare i fenomeni d'involuzione o di ripiegamento delle rivoluzioni successive che tanta parte hanno nell'influire direttamente sulle nostre stesse vicende. «L'ordinazione sociale» che questi operai del teatro vogliono seguire rispecchia con un tono di drammatica rassegnazione il momento politico attuale, ed è diretta a sgonfiare gli ottimismi della sinistra nell'Italia del governo a sei. E se i dati principali della situazione sono preoccupanti, il contrapporre polemicamente la nostra volontà di lotta è sacrosanto, ma non può bastare, ne può diventare l'aspetto principale.

Qualche critico ha trovato scadente la scenografia e la gestualità, in un momento della ricerca teatrale che vede un recupero specialmente di quest'ultima. Chi ricorda i precedenti lavori della Cooperativa realizzati con la tecnica delle ombre cinesi - sa bene che niente avrebbe impedito a questi compagni di realizzare un allestimento più «futurista». In questo senso si è mossa anni fa, per esempio, la compagnia del Granteatro rappresentando «La cimice». Se l'interesse per il meccanismo e per la realizzazione complessa è connaturato al movimento futurista, è anche vero che Majakovskij, proprio negli ultimi anni del **Mistero Buffo**, fu maestro d'arte povera e seppe utilizzare i materiali più diversi e scadenti ai fini espressivi della militanza culturale.

È un aspetto della sua sperimentazione che viene spesso ignorato.

La Cooperativa di Roma, che ha concentrato i suoi sforzi nell'interpretazione e attualizzazione del testo, non ha ritenuto di dover interpretare con la stessa spregiudicatezza l'allestimento e l'interpretazione, nei quali si cerca di mantenere lo spirito della carnevalata goffa e grottesca del «mistero» popolare.

Michele Barbieri

«Manoscritto trovato a Saragozza» all'Arsenale

Il capitano dei valloni Van Worden non arriverà forse mai a Madrid. Troppi ostacoli gli intralciano la strada nel suo viaggio imprevedibile. Ma sono ostacoli reali o frutto di eccessive fantasie e superstizioni? Una domanda che non troverebbe risposta in questo «Manoscritto trovato a Saragozza» di R. Wocjech tratto dall'omonimo libro di J. Potocki.

Sogno o realtà si fondono e si amalgamano in perfetto equilibrio rendendone impercettibili i confini. Lo sfondo è quello di una Spagna del 600, «surreale» nella sua cruda realtà fatta di impiccati, vallate sempre uguali in cui spadroneggiano lebbra e avvoltoi, mendicanti, inquisizione, ma soprattutto superstiziosi, demoni e fantasmi.

Ogni storia narrata ne comprende un'altra e poi un'altra ancora, più o meno reali, certo, ma non è questo il problema per Wocjech. Le storie del finto indemoniato Pacheco, o le storie d'amori dello zingaro Avodoro che danno il via a quelle del commerciante Soares, del signore di Toledo, di Busqueros e via via di una schiera di personaggi chiamati in causa da un racconto che li comprende, non devono servire a dare spiegazioni «ultime» che ricompongono in un tutto il racconto fungendone da simboli.

La conclusione di ogni storia è l'inizio di un'altra che seguirà e si svilupperà autonomamente ma sulle basi create da quella che la precedeva, per poi crearne un'altra ancora, in un processo fluido e infinito, in cui ogni certezza di compimento non è che mera illusione.

Reale ed irreale lottano per il dominio senza esclusione di colpi per uscire entrambi sconfitti e vincitori ad un tempo.

L'indomabile volontà di Van Worden di portare a compimento il suo viaggio non è sufficiente di fronte alle circostanze oggettive che lo legano a situazioni che lui non poteva prevedere ma previste invece in quell'oscuro manoscritto per cui egli deve svolgere una funzione designatagli a priori, dove i suoi legami con il passato diventando vincoli per il futuro.

Il film è pervaso da un'atmosfera di sottile ironia distribuita equamente e senza forzature in tutte le sue parti. È tutto appeso ad un filo che non si spezzerà mai.

Ogni volta che la storia di Van Worden sembra subire delle svolte decisive, ecco che per una sorta di magico capovolgimento, tutto ritorna al punto di partenza. E la «diabolica» Taverna di Quemada gli sbarra ancora la strada, ricondu.cendolo in quello stato d'angoscia che si accompagna ad un solito risveglio tra scheletri e avvoltoi ai piedi della forca dei banditi Zalto, dopo una notte di «sogno» (?) passata tra le braccia di Emina e Zibelda, le due sorelle tunisine che lo vorrebbero loro sposo, in virtù di una lontana quanto oscura parentela.

Ad ogni risveglio si troverà vicino un nuovo compagno di viaggio finito anche lui, per chissà quale motivo, in quel luogo di morte. Ma è una domanda che Van Worden non si porrà mai, quasi che ci fosse una cieca volontà di non lasciarsi intaccare dai misteri che lo circondano.

Ma niente avviene per caso, sogno e realtà, lebbrosi e cabalisti sono previsti nel copione del manoscritto.

Unica reale coincidenza è l'incontro con Don Pedro Velasquez, una specie di filosofo scettico che in un mondo in cui tutti parlano di demoni e «forze oscure», surrogati superstiziosi di spiegazioni «ultime», pensa che tutto ciò che non è passibile di spiegazione empirica non vale la pena di essere spiegato. Ma la sua lucida aderenza alla realtà non basteranno da sole a salvare Van Worden dalla pazzia inquinando quell'atmosfera di irrealtà che domina una società intera.

R.D.

Folk Blues and rags di Francis Kuipers

Questo è il primo album di F. Kuipers prodotto in Italia, stampato dalla Fonit Cetra sotto la collana «folk internazionale», un disco per farlo finalmente conoscere agli appassionati di musica folk americana.

Nonostante sia nato in Inghilterra, Francis si rifà come per altro tutta la generazione di musicisti europei alla vastissima produzione di folk nordamericano, di Bluegass, di country-blues; è appunto a quest'ultimo filone che Kuipers maggiormante fa capo.

In questo «folk, blues and rags» troviamo molte ballate scritte da noti country bluesmen come Blind Boy Fuller, Huddy Ledbetter (meglio conosciuto come Leadbelly), Woody Guthrie; è un disco in cui i brani sono stati selezionati in modo da dare un quadro completo dei diversi aspetti della tradizione musicale americana, in cui ciò che viene tramandato, in Kuipers si trasforma in qualche cosa di caratteristicamente suo.

Da un primo ascolto dei 17 brani di cui è composto l'album si può subito recepire la sua grande capacità di esecuzione strumentale che dà la possibilità di considerarlo uno dei più grossi esecutori di «flat pickings» (un modo di suonare la chitarra col pletro tipico dei grandi suonatori di musica country) con l'aggiunta di una valida voce che non toglie nulla alle canzoni da lui interpretate.

Molti sono i brani che spiccano in questo LP, citerei per primo «Silver city bound» un pezzo scritto da Leadbelly in memoria di un suo grande amico e bluesmen Blind Lemon Jefferson, in cui Leadbelly descriveva il loro continuo «vagabondare» nel sud degli Usa.

Troviamo anche una valida esecuzione di un pezzo che faceva parte del repertorio della Carter Family, «Pal of mine» (Amica mia) una bellissima canzone d'amore, la storia di due giovani vagabondi, una canzone ripresa anche da Joan Baez e da altri folksinger.

Altro bel brano è «Cocaine song» una ballata scoperta da Jack Elliot una canzone d'amore ove nella parola «cocaine» si può identificare l'effetto negativo dell'alcool sul fisico umano.

Proseguendo nell'ascolto si avverte la presenza di tre brani strumentali eseguiti magistralmente da Francis Kuipers; gli altri brani sono delle ballate sui vagabondi del periodo della depressione degli anni trenta.

«Folk, blues and rags» è un disco valido per far conoscere la molteplice produzione del folk americano, in questo si è anche aiutati dalla presenza all'interno dell'album della traduzione in italiano di tutti i brani.

«Folk, blues and rags» di Francis Kuipers
Fonit Cetra Ipp 280

Alfio Rizzo

Compagni, utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Spazio per la causale del versamento

(La causale è obbligatoria per i versamenti di Enti e Uffici pubblici)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

IMPORTANTE: non scrivere nella zona sopraelante

I.P.S. OFFICINA C.V. - ROMA

DALL'ESTERO

Di fronte alla crisi scontri tra partiti in Portogallo

Per circa un anno, dopo le elezioni della primavera '76, il governo «socialista» di Soares ha portato avanti una strisciante politica di restaurazione che passo dopo passo tendeva a smantellare le conquiste dell'«estate calda» e a rimettere il Portogallo al carro delle potenze capitaliste europee. In questa usa impresa Soares ha sostanzialmente la delega da parte di tutte le forze moderate. I risultati si sono visti. Innanzitutto la normalizzazione completa dell'esercito. E poi la legge contro la riforma agraria, la decisione di restituire molte imprese ai privati, i favolosi indennizzi decisi a favore dei proprietari espropriati... Il movimento popolare è sulla difensiva, ma conserva grosse conquiste [le tere tolte ai latifondisti, le imprese nazionalizzate, la forza del movimento sindacale che ha sconfitto i tentativi sciossionisti]. Ed erano queste conquiste il prossimo obiettivo dell'offensiva borghese; lo si è visto subito dopo l'estate: la polizia interviene per espellere i lavoratori dalle terre occupate, a Evora e poi nella regione di Beja e incontra una dura resistenza; le fabbriche in lotta contro il ritorno dei vecchi padroni vengono sgomberate e presidiate dai commandos. Ma al centro dell'attenzione non è lo scontro a livello sociale, che resta meno ampio di quanto si prevedesse perchè il governo non porta fino infondo il suo attacco, ma la battaglia all'interno della stesse forze politiche borghesi.

Apre l'offensiva la destra socialista, il mese scorso, con le dimissioni del ministro degli esteri e la minaccia di dimissioni dei ministri più «duri», che avevano condotto l'offensiva antipopolare: Gonelha [lavoro], Barreto [agricoltura] e Sottomayor Cardia [scuola]; premono per il superamento del monocolore. E subito emergono le profonde lacerazioni che esistono all'interno del fronte borghese: ormai una prima fase del lavoro di restaurazione è conclusa, normalizzato l'apparato militare e statale, varate le leggi più importanti, si tratta di applicarle, e il governo Soares appare troppo debole per condurre in porto le dure battaglie che si profilano. L'altro settore, capitanato da Soares e appoggiato dalla socialdemocrazia tedesca, vuole mantenere il monopolio del governo e in prospettiva arrivare alla formazione di un «grande partito socialdemocratico», attraverso la fusione Ps-Psd. In sostanza la posta in gioco è: chi giuderà la prossima tappa dell'offensiva antipopolare? La destra estrema spera nell'intervento del presidente della repubblica, Eanes appoggia invece una soluzione «all'italiana», un «accordo tra tutte le forze politiche e sociali del paese», per rendere i duri provvedimenti necessari per far fronte alla crisi. Ma ormai la battaglia è aperta, i settori di estrema destra criticano apertamente Eanes [che fino a ieri era stato il loro idolo...], il capofila della destra militare, Pires Veloso [comandante della regione militare nord] si dimette, il presidente del Psd Sà Carneiro, esponente della destra del partito, dà pure le dimissioni per far partecipare la resa dei conti. Dall'altro fronte si risponde con l'espulsione di tutta la sinistra del partito socialista.

È una scelta decisa di fronte alla crisi che stava sfalsando il partito, per la delusione dei settori che avevano votato Ps; di fronte alla politica concreta di Soares, si rompe con la sinistra, che esprimeva questo malcontento per il «tradimento del programma del partito», puntando a legami più stretti con partito socialdemocratico, per arrivare a una forza politica che possa essere stabilmente riconosciuta dalla brghesia come rappresentante dei propri interessi. La battaglia sta infuriando sul palcoscenico dell'«alta politica», e non si può sottovalutarne l'importaza, in quanto ne deriveranno la giuda, e quindi i tempi e i modi, dell'offensiva antipopolare nel prossimo periodo. Per quanto riguarda il settore popolare, prevale una pericolosa mancanza di iniziativà: il Pcp è soprattutto preoccupato di non restare tagliato fuori, ed è stato il primo a proprorre una piattaforma unitaria, allargata anche all'estrema destra parlamentare [Cds], ed ora inneggia al «patto sociale» indicato da Eanes; la sinistra rivoluzinaria si presenta divisa, dopo il fallimento del Movimento di unità popolare cresciuto intorno alla candidatura di Otelo.

C. Brioschi

Spd a congresso: Helmut Schmidt ci va da vincitore

Ma non per questo tutto il partito lo elogerà per le sue imprese contro il «terrorismo»; la sinistra lo accusa di tradire il socialismo

Amburgo, 15

È cominciato, sotto la protezione dei poliziotti armati in assetto di guerra, il congresso annuale della socialdemocrazia tedesca ad Amburgo. Al congresso sono presenti oltre al cancelliere, ministri ed il vertice del partito, oltre quattrocento delegati e 1.200 giornalisti.

Il congresso si è aperto all'ombra dei quattro «suicidi» e di una repressione scatenata contro la sinistra, anche quella presente nello stesso partito, come nel caso della Jusos (la gioventù socialdemocratica). Schmidt va al congresso da vincitore per le sue imprese contro il «terrorismo» che ha minacciato lo stato di diritto. Ma ciò non significa che tutto il partito lo elogierà. La sinistra socialdemocratica, e non intendiamo quella che fa riferimento a Willy Brandt, accusa Schmidt di aver tradito il socialismo e di non aver adottato provvedimenti socialisti che sono gli unici a risolvere la crisi strutturale del capitalismo.

L'unico fattore che potrà ricucire ed evitare una spaccatura all'interno del partito, può essere la lotta al terrorismo anche se non tutti sono pienamente d'accordo sui metodi adottati dal cancelliere. Infatti i deputati della minoranza di sinistra non hanno votato contro alcuni decreti presentati nelle ultime settimane dal governo, come quello sull'isolamento dei detenuti politic. Schmidt deve anche fare i conti con i giovani del suo partito, i loro dirigenti sono stati espulsi ed ora il congresso dovrà affrontare il problema. I giovani si oppongono ad ogni tipo di collaborazione con i democristiani, perchè avversari di classe e chiedono un dialogo con i comunisti che sono soltanto avversari politici, una teoria che nè Schmidt e neanche Brandt condividono.

Esistono anche altri punti di divergenza nel seno del partito, ma che nella situazione attuale sono passati al secondo posto, come la disoccupazione, le centrali nucleari, eccetera. Con molta probabilità la socialdemocrazia tedesca non si spaccherà, ma non uscirà neanche meno divisa di quello che è attualmente.

Da oggi in tutta la Germania è cominciata una sorveglianza accurata su tutti gli aereoporti, perchè entra in vigore laminaccia dei comandi Ber, i quali il due novembre avevano annunciato, a partire dal 15, un attentato ogni suicidato. Un capitano della Lufthansa ha affermato in un'intervista che gli aerei saranno attaccati con i razzi Sam 7, un'impresa che richiede una perfetta tecnica militare. Evidentemente tutti i tedeschi intervistati dalla *Bild zeitung* possiedono informazioni di cui non sono a conoscenza nemmeno i servizi segreti.

Ancora non è stato fissato la data dei funerali di Ingrid Schubert, compagna suicidata la domenica scorsa nel carcere di Monaco. La sua salma è stata restituita alla famiglia che dovrà decidere il luogo e la data della sepoltura. Inoltre oggi verranno interrogati dalla magistratura l'ex ministro della giustizia ed il suo vice nell'ambito dell'inchiesta parlamentare su Stammheim.

Elezioni greche: il comizio del P.C.G. ad Atene

Nonostante il no della polizia alle piazze il comizio ha avuto uno sviluppo imponente: migliaia i compagni che vi hanno partecipato

[*dal nostro inviato*]

Atene, 14

Venerdì il Pcg ha avuto la sua giornata di gloria: il suo segretario generale Chalilaos Flora-Kis ha tenuto un grandioso comizio ad Atene: si tratta del momento centrale della capagna elettorale quando ogni partito mostra la sua forza. La polizia aveva negato al Pcg le due principali piazze di Atene e così il comizio si è dovuto svolgere ai Campi di Marte, un po' fuori mano. Ma non per questo l'afflusso di gete, è stato minore: migliaia di compagni si sono radunati nella piazza e nelle vie circostanti: il Pcg parla di più di mezzo milione di gente e la cifra sembra veriteria. In questo modo il Pcg è riuscito a vincere le previsioni pessimistiche che lo davano per sconfitto. Migliaia di lavoratori si sono radunati già da due ore prima nel luogo del comizio, con bandiere rosse e greche e gridando «Pcg forte in parlamento, e fra il popolo», «Pcg è il tuo partito». Flora-Kis ha usato un li guaggio « di sinistra» accusando tutti i partiti di essere in un modo o nell'altro a favore del blocco occidentale e si è lungamente soffermato sul problema della libertà democratica e dell'impunità concessa da Karamanlis ai fascisti.

La presenza dei fascisti.

Ogni girno sulla stampa vengono riportate notize di aggressioni e altre provocazioni fasciste, come si sa i fascsti e i monarchici si presentano a queste elezioni in una lista comune, creata ad hoc, e denominata «Schieramento nazionale». Questa lista di estrema destra fa naturalmente comodo a Karamanlis che ha così la possibilità di far vedere che c'è di peggio, ma fa maggiormente comodo ai fascisti stessi. Per la rpima volta da quando è crollato il regime dei colonnelli hanno la possibilità di uscire allo soiperto. Uffici elettorali dello schieramento nazionale sono stati aperti ad ogni angolo di Atene e i loro manifesti che pochi mesi fa resistevano pochi minuti, ora vengono affissi regolarmente.

Lo Schieramento naturalmente, gode dell'aperto favore della polizia greca, basta entrare in un qualsiasi commissariato per vedere i muri strapieni di autoadesivi del partito fascista o agenti che leggono ad alta voce il fogliaccio fascista «Elefteros Kosmos»; i fascisti hanno così la possibilità di effettuare una serie di provocazioni: dopo il comizio per esempio del loro «capo» (un ex poliziotto) piccchiatori tentano regolarmente di fare un corteo; in un quartiere hanno provato ad assàlire gli ufficiali elettorali del Passoc, ma la risposta dei compegni e l'isolamento dell'opinione pubblica, li ha messi in fuga. Venerdì la Sn ha provato ad aprire un ufficio elettorale davanti alla dacoltà di economia e commercio: tutti gli studenti e compagni si sono riversati per la via minacciosi, solo l'intervento della polizia e del rettore ha potuto slvare i fascisti, che nel frattempo provocavano dalle finstre del loro covo. È chiara a chiunque che sotto l'aperta protezione della polizia, dei fascisti non ci sarebbe traccia ad Atene: un centinaio di picchiatori pagati, sempre gli stessi del 1965 che gironzolano per la città, ma a loro si aggiunono all'occorrenza i poliziotti in borghese e guarde giurate dei padroni, così sempre venerdì il candidato del Pcg Kampos ha fatto una piccola spedizione elettorale, ad un paese industriale dell'Africa.

Là è stato aggredito dai poliziotti in borghese, fascisti e guardie giurate, come se non bastasse alla fine sono stati denunciati anche tra comagni. L'ufficio di coordinamento degli studenti del Politecnico, intanto ha denunciato oggi che quattro giorni fa, tre studenti sono stati accoltellati in modo grave da una squadraccia fascista armati di coltelli e spranghe di ferro. In provincia il terrore è molto più diffuso, ma è questa volta gestito dalla polizia in prima persona, nei villaggi la figura del fascista è stata soppiantata da quella del poliziotto, o del confidente.

Ancora molti molti compgni non hanno la possibilità di acquistare «Avghierizòspastis»; molti candidati della sinistra engono minacciati. Alcuni compagni della sinistra rivoluzionaria ci informano che una settimana fa, un compagno di sedicianni, Lefteris Vidalis, è stato arrestato mentre volantinava e torturato dai poliziotti per un giorno intero.

Nei prossimi giornì i nstri servizi sulle elzioni greche che si terranno il 20 novembre continueranno con la pubblicazione di schede sui principali raggruppamenti elettorali.

Israele prepara l'eliminazione dei palestinesi

Ginevra si allontana sempre di più e con essa anche la pace - Israele intensifica i combattimenti nel Libano: vuole eliminare la resistenza

Il cammino verso la pace in Medio Oriente si sta rivelando lungo, difficile e tortuoso. La riconvocazione della Conferenza di Ginevra, auspicata da molti entro la fine dell'anno, sembra allontanarsi e lasciare il posto all'eventualità di una nuova guerra. Certamente se si andrà a Ginevra non avverrà nei termini che i dirigenti palestinesi presuppongono e chiedono cioè: condizioni a loro favorevoli dal punto di vista dei rapporti di forza, accoglimento come base di discussione alla conferenza del Documento comune sovietico-americano-che definiva la natura politica della questione palestinese- e inoltre che l'Onu diramasse un «invito separato» ai palestinesi a partecipare in seno ad una delegazione unica araba. Già nel mese di gennaio si parlava della possibilità di riconvocare la conferenza di Ginevra entro marzo, ma c'era chi si dimostrava scettico: era Joumblatt. Il leader delle sinistre libanesi, prima di essere assassinato, aveva rilasciato al nostro giornale un'intervista nella quale precisava in modo chiaro il suo pensiero rispetto all'eventualità di una riconvocazione immediata della conferenza di Ginevra. Egli ribadiva che non esistevano le premesse nè da parte di Israele nè degli Stati Uniti per la convocazione della conferenza di Ginevra oppure di un suo successo. *«Gli israeliani hanno costruito centinaia di Kibbutz nel Golan e in Cisgiordania e si ostinano a proseguire nella pratica di ebraicizzazione delle terre occupate. Per questo non crediamo seriamente alla possibilità di una sistemazione a breve termine, prima che i paesi arabi si uniscano e prima che venga usata l'arma dei soldi e del petrolio contro gli americani e contro i sostenitori di Israele in tutto il mondo».* Con l'intervento massiccio, diretto e ufficiale in Libano, Israele apre ora una nuova fase nell'ingarbugliata mtassa mediorientale. È il suo un tentativo che và diritto verso la quinta guerra in Medio Oricnte, oppure serve a conquistarsi con azioni di forza un'ottima posizione per conseguire risultati favorevoli al tavolo delle trattative? Lo stato sionista, forte della supremazia militare, oltre a scardinare il potenziale bellico arabo, mira a separare e disunire ulteriormente quella che un tempo era la coesione politica interaraba. L'obiettivo principale rimane per Israele l'eliminazione del problema palestinese, dell'Olp e soprattutto delle popolazioni palestinesi. Con l'ampliamento delle azioni di guerra nel Libano Israele conseguirebbe la totale distruzione delle capacità offensive della resistenza palestinese e la sua eliminazione fisica. Con una nuova e rapidissima guerra non cercherà di conquistarsi nuovi territori arabi, ma farà emigrare con la forza gli oltre 700 mila palestinesi che risiedono in Cisgiordania come era avvenuto durante la guerra dei «sei giorni». Si darebbe così il via a massicce colonizzazioni e insediamenti ebraici nella regione, che per gli ebrei prende il nome bibblico di Giudea e Samaria. L'espulsione di centinaia di migliaia di palestinesi verso la Giordania farebbe aumentare fino a quasi l'80% la popolazione palestinese nello stato hascemita. Il movimento nazionale arabo si trova in u a fase di riflusso, la linea che predomina attualmente è quella moderaa. L'Arabia Saudita e l'Egitto sono il perno attorno al quale ruota la moderazione. Sadat vuole arrivare in fretta alla pace con Israele. Se non otterrà la pace con il recupero dei territori e con la cessazione dello sforzo bellico, che ha dissanguato economicamente il paese, la crisi del regime sarà irreversibile. La volontà del presidente egiziano di recarsi a Gerusalemme, oltre a svendere i diritti dei palestinesi, presuppone già un formale riconoscimento di Israele.

Carlo Pagani

La Somalia deve ora scegliere i nuovi alleati internazionali

Somaèia pag. 7

Dopo le grandi manifestazioni di massa a Mogadiscio in appoggio alla decisione del governo somalo di denunciare il trattato di amicizia con l'Urss,Mosca ha emesso un comunicato sull'iniziativa del governo cappeggiato da Siad Barre. Il comunicato diffuso dalla Tass e da Radio Mosca,non apporta nesuna novità alle note posizioni del Cremlino sulla questione. «Il governo somalo ha intrapreso la sua azione in modo unilaterale e in condizione di effettivo conflitto,sferrato contro la vicina Etiopia. In sostanza dietro questa decisione si nasconde l'insoddisfazione per il fatto che l' Unione Sovietica non ha appoggiato le pretese territoriali su uno stato confinante e si è rifiutata di favorire lo svilupparsi di una guerra fratricida nel Corno d'Africa» dice il comunicato diffusa dalla Tass. Come si vede l'Urss riafferma la sua nota posizione nel conflitto Somalo-etiopico che già ebbeoccasione di chiarire prsonalmente al presidente somalo,quando nell'agosto scorso,Siad Barre di recò a Mosca ed ebbe colloqui con Suslov Kossihin e Gromiko.

Barre parlando davnti a una grande folla due giorni fa e in una dchiarazione ufficiale ieri a Mogadiscio ha ulteriormente mitivato la rottura dei rapporti con Mosca affermando che considera i rifornimenti militari all'Etiopia ben superiori alla necessità e di ritenere quindi che essi come loro ultimo sscopo contribuiscano ad estendere il conflitto nel Corno d'Africa. Da questa ultima parte del discorso di Barre, sorgono chiare tutte le complessità e i pericoli he pesano oggi su tutta l'area del Cornod'Africa; esoprattutto per i rsponsabili della politica somala si pone ora il problema della scelta di alleanze in campo internazionale.

Il conflitto armato tra Etiopia e Somalia è stato fino ad ora favorevole ai somali,ma da qualche tempo questo andamento ha avuto una battuta di arresto. E nonè escluso che gli etiopici possano avere una riscossa sul terreno miliatre. Per il momento pare che la spinta somala verso Harrar e Dire Dua si è fermata. Secondo i piani mi.itari di Mogadiscio il 21 oyytobre (festa della tivoluzione somala) doveva cadere Harrar,ma pare invece che non solo non è caduta ma che proprio da Harrar siano partiti contrattacchi etiopici che hanno messo in difficoltà i guerriglieri sonali.

La Somalia ha bisogno ora di definire e concertare allenaze che gli permettano di proseguire la guerra con l'Etiopia con successo ma la questione non si presenta facile per il governo di Mogadiscio. Fino ora avuto l'appoggio dell'Egitto ,la Siria,l'Iraq,l'Arabia Saudita,l'Iran e il Pakistan. Questi paesi gli offrono però un appoggio limitato in campo militare,mentre i suoi tentativi di trovare rifornimenti di armamaneti pesanti dalla Gran Bretagna non ha avuto per il momeno risultato Il governo britannico non vuole immischiarsi nella vicenda bellica,soprattutto per la pressione del Kenia che ha problemi territoriali con lo stato somalo.

L'altra potenza a cui si è rivolta laSomalia,l'America della amministrazione Carter ha preferito mantenersi lontana dal conflitto contando in un logorio della politica societica nel corno africano. D'altronde la politica ufficiale di Carter nel conflitto somaloetiopco concertato con l'Unione Sovietica è per una soluzione negozita del,a vuerra sotto l'egida di Mosca.

Bolivia 126 prigionieri politici uccisi

126 prigionieri politici sono stati uccisi in Bolivia da quando il presidente Hugo Banzer ha preso il potere nel 1971: lo afferma un rapporto dell'assemblea permanente per i diritti umani, pubblicato dal giornale boliviano *El Tiempo*.

Nel rapporto si può leggere che 26 persone sono state fucilate o torturate a morte, e un centinaio di contadini ribelli sono stati eliminati nel '74 in quello che viene definito un massacro avvenuto nella Bolivia centrale. Gran parte delle persone arrestate per motivi politici o sindacali, sostiene il rapporto, sono state sottoposte a tortura. I metodi di tortura variano: «dai più primordiali, come le percosse con pugni, bastoni o catene, fino ai più sofisticati, che comprendono le pressioni psicologiche, l'uso di sostanze stupefacenti e di elettrodi».

Il rapporto non precisa il numero dei detenuti politici tuttora in galera, che secondo l'opposizione sono ancora numerosi.

«Guerra tessile» tra Europa dei nove e Terzo Mondo

Prima vittima Hongkong

La «guerra tessile» tra Europa dei nove e paesi del Terzo mondo è in pieno svolgimento. La prima vittima nelle file dei paesi produttori sembra essere Hong Kong al quale, nell'ambito di discussione bilaterali tra Cee e singoli paesi fornitori il capo delegazione di parte europea Tra Van-Thin (un francese di orgine vietnamita) ha proposto, per il 1978, addirittura dalle 151.000 tonnellate del '76 a 138.000.Ciò significherebbe per l'economia del piccolo paese orientale una perdita di circa un miliardo di dollari e la disoccupazione per 30/40.000 persone. È bene chiarire subito che Hong Kong ha ben poche speranze di sfuggire al «diktat» della Cee, anche se le trattative sono state per il momento interrotte: le esportazioni europee infatti sono di sole 8.000 tonnellate e quindi ogni ritorsione commerciale è indispensabile; anzi, se la colonia non accettasse l'accordo «propostole», la Cee prenderebbe misure unilaterali che risulterebbero ancor più pesanti.

Come si è giunti a queste minacce di «protezionismo strisciante» a questa prova di forza tra l'Europa comunitaria e una trentina fra pesi del Terzo mondo, dell'Est «socialista» e dell'Europa meridionale? Si tratta di una delle risposte che l'imperialismo del vecchio continente dà alla crisi, gravissima della propria industria tessile dovuta, in parte, ma inferiore a quello che si vorrebbe far credere, all'aumento del cosìdetto costo del lavoro e soprattutto all'obsolescenza degli impianti dopo il disordinato sviluppo del settore negli anni 50 e 60. Se a ciò si aggiunge la recessione del 1975 e, infine, la presenza sul mercato dei paesi in via di sviluppo a prezzi concorrenziali, il quadro risulta completo. Così in occasione della scadenza, per la fine dell'anno, dell'«Accordo multifibre» cui partecipano, oltre ai paesi sopra nominati, anche Giappone e Usa, la Cee ha deciso, seguendo inquesto l'esempio americano, di tenere negoziati preventivi e bilaterali: ancor una volta le conseguenze di una decisione americana che tramite accordi globali con i principali paesi fornitori, ha bloccato le loro esportazioni ad un certo livello, costringendoli così a rivolgersi maggiormente all'Europa, vengono dai «Nove» riversate a loro volta sui paesi del Terzo mondo.

Dopo aver concluso un accordo con alcuni paesi esportatori mediopiccoli, Tran Van-Thin ha «offerto» a Hong Kong e alla Corea del Sud, il pirmo e il terzo in quanto a volume d'esportazione una riduzione delle loro vendite rispettivamente del 9 e del 7%.

Da qui la rottura dei colloqui per ora da parte della sola Hong Kong. Vedremo nelle prossime settimane gli ulteriori sviluppi della «guerra tessile».

G.L.M.

Le adesioni per l'Olp

Guido Loi, direttivo nazionale Flc; Peppino Ledda, segreteria provinciale Flc, Cagliari; Meloni Giacomo,segretario provinciale postelegrafonici Cgil, Cagliari; Antonello Dessì, segreteria provinciale Csil, Cagliari; Cubeddu, segretario provinciale Flm Cagliari; Zucca segreteria provinciale Flm Cagliari; Marco Scroccu, segreteria provinciale Flm Cagliari; Mario Canessa, direttivo provinciale Filcam-Cgil Cagliari; Cadonesu Sergio, direttivo provinciale Filcam-Cgil Cagliari; Jolanda Pinna Ufficio studi provinciale Csil Cagliari; Antonello Murgia, Centro studi provinciale Cisl Cagliari; Mariano Girau, direttivo provinciale Fisat Cagliari; Zucca Battista, direttivo provinciale Uispa Cagliari; Pillai Vincenzo segreteria provinciale Cgil scuola, Cagliari; Deidda Paolo, direttivo provinciale Cgil scuola Cagliari; Irma Ibba, direttivo provinciale Cgil scuola Cagliari; Franca Pepe,direttivo regionale Cgil scuola, Cagliari; Salis Luisa, direttivo regionale Cgil scuola Cagliari; Loi Gianni, segreteria regionale Cgil scuola Cagliari; Irronis Segretario provinciale Uispa Cagliari; Sau consiglio di fabbrica Snia di Lassidro; Frigau, esecutivo provinciale Uil di Cagliari; Boninsegna segreteria regionale Uil di Cagliari; Cossu Giuseppe segreteria provinciale Uil scuola Cagliari; Da Trento sono giunte le adesioni del Cdf della Michelin e dellla segreteria provinciale della Cgil; inoltre hanno aderito Fabio Sormani della segreteria nazionale della Filda-Cgil e Alberto Alberti del comitato centrale della Filda-Cgil, Vincenzo Calzolai della segreteria provinciale della Filcea-Cgil di Milano e Franco Regnani della segreteria provinciale della Fila-Cisl di Milano.

Inoltre il consiglio comunale di Siena ha votato una mozione chiede il riconoscimento dell'Olp.

Panorama
il primo settimanale italiano di notizie

QUEI CINQUECENTO COL CONTO IN SVIZZERA

Come giunse nella cassaforte del Banco di Roma l'elenco dei 500 che avevano esportato capitali grazie a Sindona? Chi l'ha visto? Chi l'ha tenuto nascosto per tre anni? Perchè Sindona in un'intervista a **Panorama** nega che esista?

IL MINISTRO NELLA BOTTIGLIA

Centinaia di contestazioni, l'ultima, adesso, dall'Italia. C'è qualcosa, nella Coca Cola, che può far male? Cosa rivelano le analisi? Cosa replicano i dirigenti dell'azienda americana? Una grande inchiesta di **Panorama** sulla bibita più diffusa nel mondo.

METTIAMO IL CASO CHE BERLINGUER...

Eurocomunisti al governo: se ne è discusso in una riunione segreta dell'influentissima Commissione trilaterale, presenti Agnelli e Kissinger. Come deve reagire l'Occidente? Strategia del colpo di stato? Boicottaggio economico? Indifferenza? Oppure...

Sciopero

segue da pag. 1

scono operai, studenti e disoccupati. Solo quando Lama parla di sciopero generale l'applauso arriva ed è forte; ormai la «piazza» è quasi piena, parla Benvenuto che deve rispondere a una «piazza» che contesta ora più vivamente la direzione sindacale: «questo qui - dice - non è uno sciopero-polverone nè di semplice protesta, ma è la fine della politica di attesa verso il governo». Qui l'applauso è lungo; poi Benvenuto e dopo di lui Macario si perdono nella logica dei sacrifici e delle contropartite e salgono fischi da ogni parte.

Il corteo proveniente da piazza Amedeo sfila ed entra ora al completo in via Medina: gli operai dell'Italsider, bandiere rosse dell'Flm in pugno, sono nella seconda parte del corteo e gridano tutti «potere operaio», entrando con entusiasmo in piazza e cercando di andare con lo striscione avanti. A questo punto il servizio d'ordine del sindacato, rivelatosi ancora una volta come un servizio d'ordine del Pci, decide di caricare gli operai dell'Italsider chiamandoli autonomi e fascisti. È una scena vergognosa; si rifiuta a 500-1.000 operai di entrare nello spiazzo antistante il comizio. Anzi, dalle transenne sbucano di corsa altri militanti del cosiddetto servizio d'ordine del sindacato e caricano gli operai. Solo una paziente chiarificazione dei lavoratori dell'Italsider evita che la provocazione si muti in scontri tra i lavoratori. In un mare di fischi e di slogan di lotta ora Macario termina di parlare; applaude solo il servizio d'ordine mentre inspiegabilmente i tre segretari generali fuggono verso due auto a sirene spiegate scortati dalla forza pubblica

L'altro corteo, quello partito da piazza Mancini è stato certo più grosso ma sostanzialmente diverso dall'altro di piazza Amedeo. A piazza Mancini si erano concentrati gli operai della vecchia zona industriale e della provincia di Napoli insieme ai lavoratori provenienti dalle altre quattro province campane. Ma a piazza Mancini si erano concentrati anche i disoccupati organizzati, i paramedici organizzati, i giovani dei circoli, gli studenti: contro di loro, per buona parte del corteo, è esploso il livore, l'esplicita repressione da parte del servizio d'ordine del Pci verso chiunque, oggi, si pronunci contro la politica della astensione, dei sacrifici, del compromesso storico, verso chi non scandisce gli stessi slogan ripetuti fino alla nausea, dei «ragazzotti» della Fgci.

Ai «Quattro Palazzi» si forma un corteo parallelo che affiancherà per tutto corso Umberto, la manifestazione sindacale: in testa i disoccupati organizzati, poi i compagni di Democrazia Proletaria, i corsisti paramedici, giovani delle scuole, dei circoli, dei collettivi universitari, un corteo che diventa rapidamente un punto di aggregazione e che si ingrossa a vista d'occhio: è il segno manifesto di una chiara e netta opposizione alla politica del governo, alla politica dei sacrifici, all'astensione dei revisionisti: molti degli slogan entrano nel corteo sindacale, vengono scanditi insieme agli operai, ai braccianti, ai lavoratori convenuti a Napoli. La Fgci vanamente ci bolla come provocatori, fascisti, ripetendo gli slogan sulle P.38; il livore che accumulano cercano di sfogarlo in piazza Borsa, quando i due cortei si incrociano, abbozzano una carica, lanciano mazze, striscioni, ma il corteo respinge la provocazione, continua indisturbato per tutta via Depretis. Ma la «sorpresa» la prepara il servizio d'ordine del Pci all'incrocio di via Medina, dove è situato il palco sindacale: alla vista del corteo, alla vista dello striscione di Dp parte la carica: ci sono scontri mentre centinaia di lavoratori, impauriti, incazzati, lasciano la piazza.

Nel corso degli incidenti due compagni di Dp sono stati pesantemente colpiti, uno di loro è ricoverato per lesione cranica in ospedale. I commenti della stampa revisionista e borghese che leggeremo da domani possiamo già immaginarli; ma chi oggi ha provocato, chi oggi ha pestato è stato ben riconosciuto con noi da tanti lavoratori presenti in piazza.

Esercito

segue da pag. 1

avanti un processo di democratizzazione nell'esercito, nella magistratura, nella stessa polizia; come se oggi non si stesse discutendo -udite, udite quale scandalo - di costituire addirittura un sindacato dei poliziotti affiliato alle Confederazioni Cgil-Cisl-Uil.

quotidiano dei lavoratori

8/mercoledì 16 novembre 1977

Per la ripresa del processo a Claudia Caputi l'appuntamento per tutte le compagne di Roma è domani, giovedì, alle 9 a Piazzale Clodio

Processi per violenza carnale: quale giustizia?

Angela: il diritto a non essere interrogata sui costumi sessuali

A Settimo Milanese, Angela Miccoli -18 anni- viene trascinata a forza su di una macchina, sono le 8 di una domenica sera. A bordo un altro ragazzo sta aspettando. Partono seguiti da altre due macchine. Si dirigono verso la periferia. Angela viene violentata a turno da tutti, sono 8. Alla fine la lasciano davanti ad un night, Subito dopo Angela si reca dai carabinieri per denunciare quanto le è accaduto.

Il 20 ottobre 1977 si ha il processo per direttissima. In aula sono presenti, provocatoriamente tutti gli amici degli imputati, provocano apertamenti sicuri della loro forza, anche il prete li ha aiutati, egli ha, infatti, raccolto delle firme per dimostrare che è una «ragazza di facili costumi». Quando gli 8 imputati entrano in aula le compagne alzano le mani facendo il simbolo femminista. Durante il processo l'avvocato difensore può affermare: «se potessimo usare l'energia sessuale avremmo risolto la crisi energetica», è così che cerca di presentare i suoi assistiti come vittime innocenti di «una che ci sta».

Il presidente interviene dicendo :«siamo in un regolare regime di libertà sessuale, i costumi sessuali non sono in discussione, qui si deve appurare solo la violenza subita». È la prima volta che in un tribunale si rifiuta di sottoporre chi ha subito violenza a umilianti interrogatori sulla sua vita quotidiana.

Il processo finisce con 8 condanne: 4 anni per il capobanda 3 anni e sei mesi agli altri ad eccezione di un mi minorenne al quale viene inflitta una pena di 1 anno e 6 mesi.

Tre immagini che da sole «raccontano» un processo per stupro, quello che si è svolto qualche settimana fa a Milano contro gli otto stupratori di Angela Miccoli. Nella foto in alto l'aspetto provocatorio degli amici degli imputati, che hanno minacciato per tutto il tempo sia Angela che le compagne presenti, al centro il colloquio semplice ma anche difficile tra le compagne femministe e una ragazza, non femminista, sbattuta all'improvviso «in prima pagina». In basso le compagne al momento della sentenza. *(FotòLilli Barchiesi)*

All'inizio sembrava facile mobilitarsi come movimento intorno alla denuncia fatta da Claudia Caputi contro i suoi stupratori. Tutte le compagne si sono identificate con Claudia, la vittima. E Claudia diventava un simbolo, senza più corpo, senza più storia, di tutta la violenza quotidiana che le donne subiscono, per strada, in casa, nella famiglia. Con entusiasmo, con passione, siamo scese in piazza abbiamo invaso il tribunale, fronteggiato la polizia, contestato la Rai. Ma poi, dopo la seconda violenza , l'accusa crudele di Paolino Dell'Anno: «simulazione» la voracità con cui la stampa si getta sulla storia complessa, contradditoria della protagonista.

Poi le reticenze, le indecisioni, lo *smarrimento*. La nostra eroina non è una femminista. La violenza che ha subito, fin dall'infanzia, è una realtà molto più violenta dello stupro di quel giorno, la sua storia non è abbastanza «limpida» secondo la morale borghese; ma anche secondo la nostra.

A distanza di mesi, alla vigilia del processo di appello contro i suoi stupratori, è importante cercare di riprendere insieme i contenuti e i limiti di quella mobilitazione.

Si parlò allora della «complicità» che tutte le donne in forme diverse esprimevano nei confronti della violenza e della sessualità maschile. Ma questo discorso ha rischiato di diventare un alibi per non affrontare le condizioni concrete in cui cresce e si manifesta diversamente la nostra complicità. L'istruzione, l'origine di classe, il rapporto con la famiglia, l'ideologia, il ricatto economico. Per la maggioranza di noi in un modo, per Claudia e migliaia di altre donne in un altro. Le famose «altre» donne, quelle che non sono nel movimento, troppo spesso mitizzate o identificate con la generica «casalinga»: un referente diventato ideologico e poi la difficoltà di confrontarsi, a crescere insieme con un «altra» donna vera. Processare gli stupratori di Claudia voleva dire ripercorrere il cammino di una ragazza che rifiuta la normalità squallida imposta dalla grettezza della vita di paese, che ha sviluppato un'idea del proprio essere donna che la rende ingenua cosa nelle mani di chi sulle donne organizza profitti. Voleva dire inchiodare il tranquillo impiegato statale, Vito Gemma, alle sue responsabilità di speculatore, informatore di polizia, organizzatore dello sfruttamento delle donne. Ricostruire la rete tenace di ricatti e di violenze che lega ragazze più giovani al giro dell'eroina e della prostituzione. Guardare in faccia una realtà di omicidi e di persecuzioni che nega alle donne che ci sono legate qualsiasi possibilità di liberazione se non esiste alternativa concreta, materiale di sopravvivenza.

Voleva dire esaltare la lotta di Claudia non come fulgido e ideologico esempio di lotta (non si sa perchè femminista) ma come prima coraggiosa tappa per la rottura dell'omertà per lei e per le altre. Ma il movimento allora si è fermato lì a piazzale Clodio, a un processo la cui importanza era proprio nel fatto che doveva essere un primo momento di lotta più grande.

Ogni giorno una violenza contro il corpo delle donne, che diventa fatto di cronaca, via via sempre più svilito di significato. Una violenza, tante violenze diverse. Parlandone insieme è stata questa la prima impressione: il fascista che violenta una compagna per farle sfregio o per farlo ai compagni che lei frequenta (sempre suoi proprietari); i dieci ragazzotti di periferia che aggrediscono la quattordicenne che sta andando a scuola; il giovane-per-bene che abusa della ragazza appena arrivata dalla provincia; i 2 operai torinesi della Fiat....Modi, situazioni contesti sociali diversi: impossibile fare una statistica per tentare di salvarsi in qualche modo dalla fatalità di essere violentate per strada. Non sembra neanche valgano particolari criteri di avvenenza o di età.

Il filo conduttore di ogni atto di violenza ci sembra essere a prima vista lo stesso: il maschio attraverso l'atto sessuale esercita un potere sulla donna per mezzo del suo corpo: attraverso un atto sessuale violento ribadisce la sua superiorità. Insomma lo stupro come riaffermazione dell'essere maschio, con tutta la potenza sociale che questo comporta.

Lo stupro spesso può avere centinaia di giustificazioni sociali: l'emarginazione, la solitudine il condizionamento di modelli sessuali *falsi e mercificanti*. A questo ci viene da aggiungere il peso di una falsa emancipazione che si va diffondendo e che è la più facile ad essere recepita da mass-media, e opinione corrente. L'emancipazione unicamente come liberazione di costumi e quindi come emancipazione sessuale. Una interpretazione superficiale delle nostre tematiche di questi anni ee che trasferisce il possesso su noi e la nostra sessualità da un solo padrone (marito, fidanzato) a più padroni.

Il ribellarsi a queste violenze fa parte da poco tempo della storia delle donne.

Recentemente sono state decine le donne violentate che hanno denunciato i propri stupratori, autodenunciandosi così davanti ai vicini di casa, ai colleghi di lavoro, all'opinione pubblica. Spesso ci sono state sentenze «avanzate» proprio per la forza espressa dalle nostre mobilitazioni, ma purtroppo in ogni caso non costituiscono precedente legale, non fanno cioè testo per successivi provedimenti. E poi cosa significa ricorrere al tribunale?

Al processo contro Ghira, Izzo e Guido, chiedevamo la massima pena, l'erastolo per questi fascisti, strupatori e assassini. Ma riconoscevamo la contraddizione di questa richiesta; non crediamo nella giustizia borghese. Abbiamo sempre lottato perchè gli stupratori venissero condannati; ma non ci sentiamo di poter quantificare la pena. Nella condanna c'è la nostra forza, c'è anche la soddisfazione della voglia di vendetta; ma nella pena non c'è soluzione del problema della violenza carnale.

Nel processo a Torino in primavera, dove gli imputati erano operai e il giudice fascista, questa contraddizione ci pesava gravemente.

Al processo di Milano di Ottobre, dove gli imputati erano minorenni, si è rinnovato in noi questo grosso problema. Condannare dei ragazzi a 3-5 anni di riformatorio significa condannarli a essere forse stupratori a vita. Il problema non è tanto quello della punizione (e quali punizioni se è affidato alle istituzioni borghesi?) quanto quello si cambiare le teste alla gente, di fare sì che non esista più lo stupro. Pensiamo ad altre alternative, come quella del processo popolare, in cui si coinvolge la gente del quartiere, della scuola, o comunque dell'ambiente in cui è avvenuta la violenza. Ma dall'esperienza abbiamo visto che ci vuole una grande forza delle donne per riuscirci, che questi tentativi non riescono sempre.

Il problema di denunciare un caso di violenza però non riguarda soltanto la non-fiducia nella legge e nella magistratura; è anche un problema di ulteriori violenze sulla nostra persona. Molte di noi hanno detto che non se la sentirebbero di publicizzare una violenza subita. Siamo troppo consapevoli del prezzo che ci farebbero pagare tutti quelli che non stanno dalla nostra parte.

Ma sappiamo anche che è giusto lottare, che la denuncia serva a noi, serve a tutte le donne.

Per le notizie raccolte ci è stato utile il libro di M. Adele Teodori, Le violentate, edito da Bompiani, Milano 1977.

Giovedì a Roma, inizierà il processo d'appello contro gli stupratori di Claudia Caputi, appello richiesto sia dalla difesa che dalla parte civile - Abbiamo pensato utile riproporre i termini del dibattito sulla violenza, sul ricorso alla giustizia borghese, su ciò che questo tipo di processi hanno significato per il movimento Riteniamo inoltre utile riportare delle schede di alcune sentenze che hanno fatto «storia» - Abbiamo preparato questa pagina insieme: le compagne delle redazioni romane del QdL, la redazione-donna di Lotta Continua, alcune compagne del collettivo Donne ed Informazione, ed una compagna americana che vive in Italia Riteniamo che questa esperienza sia un momento molto importante di lavoro collettivo per superare schemi «giornalistici» tradizionali e provare a fare informazione in modo nuovo

A due anni dal processo del Circeo

Riparlare del delitto del Circeo a distanza di due anni da quando efferatamente fu compiuto, non è senza problemi per ciascuna di noi.

Il 30 settembre 1975 casualmente viene scoperto nel cofano di una 127 il cadavere di Rosaria Lopez ed il corpo martoriato di Donatella Colasanti. La ricostruzione dei fatti porta improvvisamente alla luce un delitto tremendo e raccapricciante: le due ragazze sono state sequestrate per due giorni in una villa del Circeo e sottoposte alle più disumane torture e violenze da parte di Angelo Izzo, Gianni Guido e Andrea Ghira, tutti e tre pariolini neofascisti, famosi «picchiatori neri», rampolli di famiglie della Roma-bene.

Rosaria viene ammazzata, Donatella ha il suo stesso trattamento e soppravvive per puro miracolo. Subito dopo pochi giorni, ci sono manifestazioni, una significativamente ai Parioli, le femministe romane il 5 ottobre organizzano un sit-in a piazza Navona.

Il 30 giugno 1976 comincia a Latina il processo. La partecipazione delle compagne femministe è massiccia: il processo è un atto d'accusa a tutti i valori della società borghese in decomposizione e maschilista. «Gli imputati» per tutto il tempo del processo continueranno a mantenere il loro atteggiamento provocatorio, sprezzante, spavaldo.

La famiglia di Izzo offre a Donatella un risarcimento di 4 milioni, che viene fermamente respinto. Gli avvocati che difendono Izzo chiedono l'infermità mentale ma la richiesta non è accolta.

L'avvocato Rocco Mangia, difensore dei tre imputati, tenterà di far spostare il processo in un'altra città per «le aggressioni morali....» del pubblico, la richiesta viene respinta. Le compagne con la loro presenza impediscono le insinuazioni volgari della difesa...«Porco, vergognati»...-gridano insieme.

Il 30 luglio, dopo 8 ore di camera di consiglio la sentenza: La corte di assise condanna gli imputati all'ergastolo per omicidio volontario pluriaggravato e per tentato omicidio, ma Ghira l'ideatore dell'impresa, resta latitante.

«Impiegato statale solo cerca signorina anche madre signora disposta trasferirsi per piccoli lavori domestici.

Assicuransi vitto, alloggio, stipendio adeguato. Gemma Vito, via Clelia 15/1. Roma».

Annuncio pubblicitario su *«Confidenze»* del 17 luglio '77, cioè ben dopo il processo.

Vito Gemma ci riprova

L'origine della vicenda che ha portato Claudia Caputi ad essere stuprata due volte, la seconda dopo aver denunciato i suoi aggressori, è con certezza riconducibile all'ambigua e losca figura di Vito Gemma. Fu lui ad accoglierla in casa sua quando Claudia era una ragazzina immigrata a Roma in cerca di lavoro, fu lui ad introdurla nell'ambiente nel quale maturò lo stupro.

Per quanto Claudia ha raccontato ci sono pesantissimi sospetti che sia stato proprio lui ad organizzare il secondo stupro, a ricattarla anche in questo modo. Vito Gemma, sfruttatore di Claudia nei modi più ambigui e più violenti, non è mai stato sul banco degli imputati: è un «testimone» che continua tranquillamente la sua vita. Ora cerca, con spudoratezza di far pubblicare l'annuncio su un giornale «femminile», un'altra ragazza, un'altra Claudia.

Cristina: da vittima a «indiziata»

Il processo di Verona contro gli stupratori di Cristina Simeoni, è sicuramente una tappa importante per tutto il moviemnto femminista. Non solo per la forza espressa dalle donne che in massa parteciparono al processo, ma soprattutto per aver imposto che uno strupro non venisse regalato alla cronaca nera, ma diventasse un fatto «politico»: un processo alla società maschilista nel suo complesso ed ai suoi valori.

La sera del 28 giugno 1976 Cristina viene violentata a Vangadizza vicino a Verona, dove vive da due sconosciuti col volto coperto, mentre ritorna a casa con un coetaneo. Cristina decide di esporre denuncia e sin da questo momento comincia una seconda serie di violenze per lei da parte della questura prima, che non le crede («forse era in cinta e vuole simularlo ai genitori...forse è una scappatella..»dirà il maresciallo) e della magistratura.

A due settimane dalla denuncia vengono identificati gli strupatori ed il 7 ottobre inizia il dibattimento.

Sin dalla prima udienza Cristina non è sola, tantissime donne e non solo giovanissime, tanti collettivi del veneto, sono con lei.

Vengono raccolte le firme perchè il processo si svolga a porte aperte. L'avv. Vacca, difensore degli imputati, offre 5 milioni di risarcimento che vengono rifiutati. (Poi verrà richiesto simbolicamente il risarcimento di una lira). La corte per motivi morali chiede che il processo si svolga a porte chiuse. ÈLe compagne non sono disposte ad accettare una simile decisione, non vogliono lasciare Cristina sola, occupano i corridoi del palazzo di Giustizia, con un improvvisò sit-in.L'udienza viene sospesa e rimandata al 18 ottobre. Durante l'interrogatorio vengono rivolte a Cristina domande umilianti ed offensive: il rapporto?...ti sei spogliata da sola o costretta?...infine ...eri vergine?...ma il tribunale rifiuta la domanda. Cristina da vittima viene trasformata in imputata, come sempre è la donna che viene ritenuta responsabile, lo dice per altro anche una norma del codice penale (via grata puellae:....è normale una certa violenza per vincere la ritrosia naturale delle donne). Il 18 ottobre la seconda udienza. Le compagne femministe sono presenti in massa. L'aula è stracolma e tantissime restano fuori. La parte civile (avv.Tina Lagostena, e l'avv. Magnani Noja) fa dichiarazione di recusazione del tribunale «per grave inimicizia del colleggio giudicante...» Le compagne cominciano a lanciare slogans... il presidente ordina lo sgombero dell'aula. A questo punto la polizia e i carabinieri si lanciano in un feroce pestaggio delle donne presenti, calci, pugni, schiaffi...qualche scena ripresa dal telegiornale è raccapricciante. Donne ferite con il viso sanquinante «assassini» si grida in coro unanime.

Le avvocatesse lasciano l'aula ed annunciano una serie di denuncie.

A tarda sera, ad aula quasi vuota, la sentenza: i due imputati sono condannati a 4 anni e 6 mesi di carcere e all'interdizione dai pubblici uffici per 5 anni.